ABBONAMENTI

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	48 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Sol e Il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Sol e Il Mondo	34 50	17 25	8 65	56 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Ill., e Sol e Il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Sol e Il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche. — Avvisi commerciali: L. 4 la linea — Avvisi finanziari: L. 4 la linea — Avvisi mortuari: L. 4 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 21 Novembre 1918 — ROMA — Giovedì 21 Novembre 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 321

La Camera si riapre celebrando la vittoria d'Italia

Ancora l'unione sacra

Oggi la Camera riprende, per un breve periodo, i suoi lavori, in circostanze quali mai, da che l'Italia è nazione e le assise della sua rappresentanza nazionale si riuniscono in Roma capitale, si presentarono maggiori.

In questa seduta, che rimarrà memoranda fra le più memorabili, i rappresentanti della nazione sono chiamati a celebrare il compimento del voto supremo delle generazioni italiane, la raggiunta unità e le cessate sofferenze della stirpe immortale, la consacrazione definitiva, davanti al mondo e davanti ai secoli, della sua potenza, e della virtù del suo popolo, che seppe essere ed è tutto un esercito. Il popolo tutto è oggi, più realmente che mai in spiriti e in corpo nei suoi eletti, e parrà veramente che la rinnovellata Aula dell'Assemblea allarghi le sue pareti per accogliere tutti i cuori d'Italia e tutte le voci, affinchè un palpito solo e una parola sola ne esca; questa: che la generazione vivente non fu e non è indegna delle passate, e non guastò o dilapidò o corruppe il patrimonio ideale che le passate le avevano affidato, ma anzi, a prezzo del suo più illimitato sacrificio, seppe trasmetterlo alle generazioni future più grande, più fulgido, più forte e rispettato, e perfetto.

Questo dirà la seduta d'oggi; e per secoli i nostri figli leggeranno, tremanti di commozione, il resoconto delle gloriose parole che oggi risuoneranno nell'Aula.

Il periodo di questa ripresa sarà necessariamente breve. Le grandi urgenze degli assetti di pace da costituire chiameranno ben presto il governo ad altre assidue e assillanti cure. Ma — ne siamo certi — questo breve periodo di giorni basterà alla Camera per dimostrarsi e confermarsi all'altezza della grande ora che volge. La quale comporta la necessità della concordia e della *unione sacra* non meno, e forse più se è possibile, di quanto la comportasse fino a ieri la guerra stessa. Il presidente del Consiglio celebrerà le glorie e le vittorie; ma prospetterà anche la gravità dei compiti, non meno formidabili, da assolvere ancora. Parlerà della guerra, ma anche del dopo-guerra. La pace è — secondo una frase espressiva — « scoppiata » ad un tratto; e non è fenomeno meno arduo di quel che fu lo scoppio della guerra le cui terribili crisi pur sapemmo così felicemente superare. Non superare con altrettanta fermezza, saldezza di cuori, capacità — anche — di sacrifizio, le crisi della pace sarebbe come distruggere in gran parte i benefici e frutti che dalla vittoria il popolo ha diritto di attendersi. E per superare anche questa crisi di pace, cioè per risolvere felicemente il passaggio dallo stato d'eccezione allo stato normale, una cosa è necessaria: la concordia. Sotto questo rispetto si può e si deve dire che *la guerra non è finita;* non è finita cioè quella necessità di essere uniti ancora, in un esercito solo, in un partito solo, in una volontà sola: la Patria. Dopo quest'altro necessario periodo di unione sacra, la personalità individuale, la fisionomia e la lotta dei partiti avranno tempo di riprendere; e sarà, a suo tempo, un bene.

Il governo ha dimostrato e dimostra di avere sufficiente coscienza dei gravi compiti da assolvere ~~per l'ordine interno~~ e sufficiente spirito di provvidenza sociale accompagnato a spirito di equanimità politica, come dimostrano i due provvedimenti della vigilia: quello del ministro del Tesoro per la politica del lavoro e la occupazione degli smobilitati, e quello del ministro della grazia e giustizia per l'amnistia politica.

Il dovere del Parlamento e del popolo, il sentimento categorico, [illegible] della nazione in tutti i suoi ordini, partiti, e individui deve esser quello di continuare a far tacere ogni spirito di particolarismo per appoggiare, sostenere, sovvenire il Governo [illegible] opera di ricostruzione e di trapasso, non meno ardua e delicata della prima, di cui è la continuazione e il complemento necessario, e non meno di essa segno e prova della grandezza di un popolo.

La seduta storica

Stamane i giornalisti più mattinieri hanno avuto la sorpresa, recandosi a Montecitorio, di trovarvi già folti gruppi di... spettatori in attesa di poter raggiungere le tribune.

Quattro ore prima della seduta, alle 10, molte tribune erano quasi esaurite. Quelle delle famiglie dei deputati erano già gremite.

Alle 13, quando entriamo nella nostra tribuna, l'aula è imponente. Tutte le tribune sono gremite. In quella di Corte sono la contessa Taverna, la principessa Giovannelli, la signora Diaz, la signora Badoglio. Una dimostrazione di simpatia saluta alcuni mutilati di guerra che prendono posto in una tribuna.

Nella tribuna diplomatica vediamo: il marchese Salvago Raggi, il comm. De Martino, il marchese Visconti-Venosta, tutti gli ambasciatori delle Potenze Alleate e molte signore.

Nella tribuna dei senatori, affollatissima, notiamo gli onorevoli Righi, S. Martino, D'Alife, Facheris, Foà, Albertini, Torrigiani, Podestà, Mazziotti, Francica-Nava, Rebaudengo, Pini, Valli, Bergamasco, Fracassi, Pellerano, Tanari, Zoppi.

L'aula e molti settori sono affollati un'ora prima che la seduta cominci. Tra i primi a giunger sono gli on. Guglielmi, Arcà, Pirolini, Lembo, Danco, Pietriboni, Modigliani, Monti-Guarnieri, Bertolini, Graziadei, Brunelli, Canepa, Teso, Valenzani.

Quando entra l'on. Salandra, l'on. Saraceni gli va incontro e gli bacia la mano, mentre dalle tribune e da alcuni settori si applaude.

L'on. Salandra sorride e stringendo la mano ai colleghi va a sedere al centro destro.

Frattanto entrano gli on. Pacetti, Borsarelli, Stoppato ed altri.

Quando l'on. Barzilai entra nell'aula, scoppia un applauso. Si grida: *Viva Trento Viva Trieste!*

E' anche calorosamente applaudito l'ingresso nell'aula dell'on. Boselli. L'ex-presidente si ferma nell'emiciclo mentre si applaude e si grida: *Viva Boselli!*

L'aula è affollatissima. Quasi tutti i settori sono occupati. Il primo ministro che entra nell'aula è l'on. Meda in redingote.

Alle 13,45 dall'ingresso di sinistra entra nell'aula l'on. Giolitti, che va a sedere all'estremità del terzo banco del secondo settore di sinistra.

Nel banco della Commissione siedono i membri della Giunta del bilancio con a capo l'on. Agugia. Vi sono l'on. Pantano, Camera, Manna e quasi tutti gli altri componenti la Giunta.

Mancano ancora quindici minuti per l'inizio della seduta. L'attesa è febbrile. Un applauso, un evviva *Udine liberata*, un'acclamazione calorosissima salutano l'on. Girardini, deputato di Udine, quando egli entra nell'aula.

Lo spettacolo è imponente. Sono nell'aula oltre 400 deputati. Sono presenti tutti i più autorevoli parlamentari, tutti i *leaders*.

I deputati appartenenti al Fascio hanno preso posto, come nell'altra aula, quasi tutti a destra. Gli on. Pirolini, Arcà ed altri hanno ripreso il loro posto a sinistra. I deputati aderenti all'*Unione* sono sparsi nei settori di sinistra e del centro sinistro.

Dieci minuti prima che si apra la seduta, giungono gli on. Turati, Ferri Enrico, Raimondo, Restivo, Tinozzi, Vignolo Leonardo Bianchi, De Vito, Falcioni.

Nella tribuna degli ex-deputati sono i deputati delle terre redente.

Alle 14 precise, preceduto dagli uscieri gallonati e accompagnato dall'ufficio di Presidenza, entra il Presidente della Camera on. Marcora. La Camera, in piedi, lo saluta con un applauso fragoroso. L'on. Marcora, commosso, rimane in piedi e pallido in volto fa cenni di ringraziamento.

Una imponente dimostrazione

Qualche minuto dopo entra il Governo. Appena l'on. Orlando, seguito da tutti i ministri, entra nell'aula dalla porta di sinistra, la Camera balza in piedi in un'acclamazione fragorosa, interminabile. L'on. Orlando, come trattenuto dall'onda di entusiasmo che prorompe spontanea da tutte le tribune, da tutti i settori, da tutti i banchi, si ferma tra il banco della presidenza e l'estrema sinistra.

La Camera grida: *Viva Orlando! Viva l'Italia! Viva gli Alleati!* E le tribune fanno coro plaudendo fragorosamente.

A destra dell'on. Orlando sono gli on. Sonnino, Colosimo, Ciuffelli, Bissolati, Dari, Miliani, Villa, Zupelli; a sinistra del Presidente del Consiglio sono gli on. Nitti, Crespi, Fera, Meda, Berenini, Del Buono.

L'assemblea intera applaude in piedi ripetutamente, fragorosamente. Si grida: *Viva Orlando! Viva Sonnino! Viva Diaz!*

La manifestazione solenne, imponente, entusiastica dura alcuni minuti.

L'on. Sandrini porta all'on. Orlando una rosa, che l'on. Orlando depone sul banco del Governo ringraziando. Il Presidente del Consiglio, è pallidissimo e commosso.

Il discorso dell'on. Marcora

Cessati gli applausi, l'on. Marcora dichiara aperta la seduta e fa per parlare. La Camera imponente si fa silenziosa e raccolta. Il Presidente della Camera, con voce commossa, così incomincia:

Onorevoli colleghi!

L'Italia è compiuta!

Il voto di Vittorio Emanuele II, che, raccogliendo il grido di dolore dell'Italia intera, fu iniziatore della nostra redenzione, è, per virtù di Vittorio Emanuele III, soddisfatto. Nessun piede straniero calpesta più, nè calpesterà, nè il Trentino nostro, nè Trieste figlia di Roma, nè altra nostra terra.

Le mie labbra tremano della più viva commozione nel darvi questo annunzio, che significa l'epilogo di un secolo di dolori, di persecuzioni, di martirii, di cospirazioni, di insurrezioni, di guerre e di opere sagaci di uomini di Stato. E non minore è la mia commozione pensando che, per la costante vostra affettuosa fiducia e per la lunga età, sia stato serbato a me di darvelo, a me, che nella giovinezza udii la voce evocatrice di Mazzini e fui soldato modesto e fedele di Garibaldi nelle lotte del Risorgimento e mai un istante dubitai del trionfo delle nostre aspirazioni. E me felice di darlo in quest'Aula, nella quale ben presto saranno con voi, nei seggi già da tempo predisposti, gli eletti delle nuove provincie liberate dal giogo straniero, a dettare leggi e provvidenze degne dei destini della più grande patria, dei suoi doveri e della causa della libertà, della civiltà e della giustizia umana, a cui essa è consacrata!

L'onda di gioia, di entusiasmo e di amore che ha in questi giorni pervaso, dagli estremi recessi delle nostre Alpi ai più lontani lidi dei nostri mari, il cuore di quanti italiani vivevano nei non giusti confini e di quanti furono testè redenti per la memorabile vittoria, forse la più grande di questa guerra, si ripercuota ed abbia la più solenne espressione in questa storica adunanza.

Il primo nostro pensiero si volga al Re liberatore, del quale partì il primo appello per la nostra partecipazione alla giusta guerra e che per questa fortemente operò e fortemente sofferse.

E raccogliendo la sua augusta parola, salutiamo riverenti il nostro popolo eroico per quella salda resistenza di uomini, donne e fanciulli ad ogni sacrificio, non trovano [illegible] Capo del Governo in una indimenticabile seduta, e che il nemico, nell'orgogliosa ma misera sua mentalità, ignaro della virtù di nostra stirpe, teneva in dispregio.

Perchè da questo popolo ci vennero quel meraviglioso Esercito e quella meravigliosa Armata, nella quale si confusero Principi e cittadini di ogni grado, classe e condizione, e col più grande eroismo e superando le più gravi difficoltà, scrissero le pagine memorande del Piave e di Vittorio, e gli ardimenti di Trieste e di Pola, che rivendicarono per sempre il valore delle armi italiane dalle passate sfortune.

Ai nostri soldati e marinai d'ogni arma adunque, l'espressione della nostra immensa gratitudine; gloria sia data ai Duci supremi ed ai Comandanti delle Armate e delle Navi, il cui nome è scritto nel cuore di tutti gli italiani; e gloria sia anche ai nostri soldati che illustrarono il nome italiano nelle battaglie di Francia, di Macedonia e dell'Albania e agli Alleati, che condivisero con noi l'onore dei nostri successi.

Con profonda venerazione, e quasi oranti, inchiniamoci agl'innumeri nostri caduti, fra i quali contiamo un nostro collega e figli di colleghi, augurando che i loro nomi possano un giorno essere scolpiti nella piramide che Giuseppe Mazzini, con alto pensiero, voleva eretta in questa Roma a ricordo di tutti i fattori del Risorgimento.

Onorevoli Colleghi!

L'Italia può affermare di sè con orgoglio: Da questa lunga guerra seminata di tante stragi e devastazioni non imposte da alcuna necessità bellica, esco senza essermi macchiato di qualsiasi degli orrendi delitti che hanno accompagnato l'opera nefanda dei nemici, suscitando contro di essi l'esecrazione e la riprovazione di tutte le nazioni civili. Scesi in guerra non per me solo, ma per il mondo, per difendere il diritto di nazionalità (base della mia esistenza) oltraggiato nel Belgio e nella Serbia; ne esco colpendo a morte il più implacabile nemico di ogni nazionalità, aprendo la via del riscatto a tante genti che ne erano oppresse, pronta a marciare con esse e nella vaticinata alleanza delle nazioni sulla via che avrà per punto di partenza la Patria per fine l'Umanità.

Questa è l'Italia quale fu nella visione del Sommo Poeta, quale Mazzini suscitò col suo infaticabile apostolato, quale Garibaldi preparò addestrando a disciplina il popolo armato, quale volle il Gran Re e il suo grande ministro, Camillo Cavour e tutti gli altri insigni che col pensiero, nelle lettere, nelle scienze e nelle arti nei secoli celebrarono.

Da questa Roma, già maestra del diritto, mandi essa la nuova parola che dica: la giustizia sociale non è nella lotta violenta ma nella collaborazione e nella emulazione [illegible].

Onorevoli Colleghi, in questo momento vedo cogli occhi della mente affollarsi in quest'Aula le figure degli innumerevoli martiri nostri; scendono dai patiboli fatti altare gli impiccati di Belfiore, del 6 febbraio, Antonio Sciesa e Dottesio e Calvi; sorgono dalle loro sepolture Ciro Menotti, i fratelli Bandiera, e i Romeo, Ciceruacchio e Ugo Bassi: Pisacane da Sapri, dalla lontana Sicilia Bentivegna e Garzilli. E con essi sono: Oberdan e Battisti; Sauro e Filzi e Chiesa e tutti quanti noti ed ignoti diedero la loro vita in olocausto alla Patria.

Li udite, o Colleghi? Essi intonano il fatidico Inno di Goffredo Mameli, il Poeta della Redenzione: « Fratelli d'Italia, L'Italia s'è desta ».

Sì, onorevoli colleghi: Evviva l'Italia, Evviva la Gran Risorta! (Applausi vivissimi e prolungati).

Parla il Presidente del Consiglio

Quando l'on. Orlando si alza per parlare la Camera sorge in piedi gridando: *Viva Orlando!* Camera e tribune fanno al Presidente del Consiglio una dimostrazione indimenticabile.

Poi l'on. Orlando comincia a parlare a voce chiara, rompendo le frasi del primo periodo.

Onorevoli colleghi,

L'immensità degli avvenimenti storici, che si sono seguiti in queste ultime settimane, trascende così la potenza comprensiva dell'intelletto come la potenza espressiva della parola. L'alba che io salutai con raccolta letizia, nelle dichiarazioni fatte in quest'aula il 3 ottobre, è ormai radioso, sfolgorante meriggio; abbiamo la vittoria; e, se non ancora la pace, abbiamo della pace la sicura promessa ed è cessato il flagello delle distruzioni e delle morti. (Approvazioni).

Mentre l'umanità sembra sollevarsi ancora incredula dalla strage, di cui il mondo non aveva visto l'uguale, a contemplare le immense rovine tuttora fumanti, l'animo nostro si volge indietro e considera i lunghi mesi tremendi che abbiamo vissuti tra ogni angoscia: ripensa alla terra tutta percossa dallo sterminio della guerra, ai milioni di giovani esistenze mietute nelle immani battaglie, al micidiale scatenarsi dei peggiori istinti dell'uomo, l'ira, la crudeltà, l'odio, la vendetta; ma pur dinanzi a questa tragica visione, la nostra coscienza, non vacilla, perchè nessun rimprovero può rivolgersi. (Applausi).

Ed infatti, se anche tacesse l'esultanza del trionfo, l'animo nostro, senza inferiori rampogne, anzi senza nessuna esitazione, riconoscerebbe che quanto facemmo doveva esser fatto, perchè giusta e necessaria era la nostra guerra. Dovevamo, ad un tempo sciogliere il voto del compimento della unità nazionale, sacra eredità trasmessaci dai nostri padri, e assicurare le condizioni prime ed essenziali della nostra esistenza come Stato indipendente e, perciò, sicuro nei suoi confini; dovevamo, al fianco dei popoli iniquamente aggrediti, difendere la libertà di tutti e la giustizia per tutti contro la violenza egemonica di un solo; dovevamo insomma rischiare la vita per salvare le ragioni della vita, sotto pena d'incorrere nella nostra squalificazione morale. Ora, compiuta felicemente la guerra, le cause ineluttabili e i motivi ideali che ci sospinsero nella mischia gigantesca rifulgono al cospetto del mondo ad attestare la nobiltà e la grandezza della guerra d'Italia!

L'idealità della vittoria

E come sentenza che proclami questo nostro titolo di gloria, noi ci appelliamo a questa stessa nostra vittoria, che per la sua ampiezza e per le sue conseguenze pare che oscuri ogni altra, anche le più grandiose che la storia ricordi. Non già che noi vogliamo considerare il conflitto come l'antico giudizio di Dio, in cui soltanto perchè si esce vincitori si ha ragione della propria parte: noi vogliamo dire, invece, che l'Intesa non sarebbe riuscita a vincere la formidabile preparazione nemica, se tutto fosse dipeso dal numero dei cannoni, delle mitragliatrici e dei fucili e dalla sapiente e spregiudicata predisposizione delle insidie, dal siluro al gas asfissiante, dal piano d'invasione del Belgio al piano di invasione di spie per tutto il mondo. Su questo terreno l'Italia e i suoi Alleati è assai improbabile che sarebbero rimasti vincitori, se, oltre la forza materiale, non li avesse sorretti una grande forza ideale. E del resto, il giudizio veramente solenne, la sentenza davvero inappellabile l'hanno profferita quegli stessi popoli che, costituiti quasi come una gigantesca macchina posta nel cuore dell'Europa, incombevano come una minaccia permanente e inesorabile. Che, se sotto colpi sia pur formidabili, quella minaccia restò annientata e la macchina cadde in frantumi, senza trovare in se alcuna risorsa che la sorreggesse, ciò dimostra ch'essa doveva ben essere qualche cosa d'innaturale e di mostruoso. Il meccanismo più perfetto, se una molla è rotta, se una ruota non funziona, non è più altro che materia bruta ed inerte; mentre l'idea, anche se oppressa, anche se sopraffatta, trova nella divina sua essenza misteriose energie di reazione vittoriosa. (Applausi vivissimi).

Per tale virtù ha l'Italia potuto chiudere col suo trionfo il duello svoltosi per tre quarti di secolo attraverso mirabili vicende di sventura e di gloria. Atterrando, oggi il suo avversario, non solo finalmente consacra i suoi diritti inoppugnabili e lancia il grido di liberazione per tutti i suoi figli, ma col sangue suo, per la vittoria sua, ha prestato un deciso concorso alla liberazione di quanti popoli dovevano sottostare al più intollerabile dominio che è quello fondato sulla supremazia etnica e a questi popoli dischiude le vie di più civili e più fortunati destini. (Applausi).

E soprattutto la forza di un'idea ispirò al popolo italiano quella fede, che lo sorresse attraverso quarantuno mesi di guerra, senza che mai i dubbi insinuati da sottili ragionatori o lo sgomento determinato da effettivi rovesci riuscissero a indebolirne le forze e a scoterne lo spirito. (Applausi prolungati e rinnovati).

La resistenza della Nazione

L'entusiasmo dei primi tempi della guerra si tenperò a poco a poco in disciplina austera, in tenace costanza; ma la fiamma che ardeva nei cuori, se brillò di meno, bruciò anche di più. E allorchè la più terribile avversità piombò, improvvisa, su di noi, con una minaccia tanto più spaventosa, quanto più oscura, e il nemico potè vantarsi di avere annientato il nostro esercito e disciolta la nostra compagine nazionale, quella fiamma divampò in un vasto incendio e un popolo intero sorse in un balzo, fieramente deciso a tutto, a combattere il nemico e gli eventi e il destino. (Applausi calorosi).

In quella fede, che parve dominare la sorte, fu allora la nostra salvezza; in essa doveva esser poi la nostra vittoria. Da quei giorni sinistri sembrarono rifulgere le nostre virtù come quelle di una stirpe veramente immortale. Sui monti della Patria e lungo il fiume inviolabile, l'esercito fu tutto un baluardo di bronzo; e, dietro ad esso, vecchi, donne, fanciulli stettero intenti con raddoppiata energia ai cresciuti lavori imposti dalla guerra, serenamente sopportando fatiche, privazioni, sacrifizi, dolori. Come aveva comandato la parola del Re, soldati e cittadini non furono che un esercito solo. Resistere: questa fu la decisione della nostra salvezza. E resistere un'ora più del nemico: questo fu il segreto della nostra vittoria. (Applausi).

La riscossa

Già in quest'aula celebrammo la memoranda vittoria del giugno scorso: era quella, però, soltanto la vittoria della nostra difesa. Era salva l'Italia, ma non erano ancora riconquistate le nostre terre, nè redenti i nostri fratelli che ci invocavano, nè debellato il nemico. Lo stesso fatto, felice ed augurale, onde la vittoria parve da allora in poi assidersi definitivamente sulle gloriose bandiere dei nostri Alleati, importava pure che per qualche tempo noi dovessimo tenerci in attitudine difensiva contro un nemico soverchiante.

Noi attendevamo frementi, l'ora nostra; e, quando essa venne l'esercito nostro balzò con un impeto che tutto travolse. Nè ad arrestarlo valse la corrente del fiume insidiosa e rapida che abbatteva i ponti e li trascinava; non le balze montane inaccessibili non meno per la loro propria asperità che pel fuoco sterminatore delle artiglierie nemiche dominanti; e non valse la resistenza nemica, verso cui, da cavallereschi avversari, dobbiamo inchinarci pel valore dimostrato in condizioni tali da farlo apparire straordinario. E tale esso fu, se si considera che quell'esercito, alle cui spalle crollava tutto lo Stato, parve irrigidirsi in una disperata difesa, quasi volesse chiudere con un gesto eroico la sua storia secolare, che pur vantava grandi tradizioni militari. Ma anche questa resistenza dovè cedere e dissolversi. Il piano geniale del nostro Comando si svolse rapidamente, spezzando in due l'esercito austriaco e separando quello del monte da quello del piano, con uno dei più brillanti sfondamenti che la storia militare ricordi.

Tutta la Camera scatta in piedi gridando: « Viva Diaz! Viva Diaz! ».

CIRIANI. Viva il generale Caviglia.

GASPAROTTO. Viva a tutti i soldati italiani!

ORLANDO. Dallo Stelvio al mare l'arco fatale, ch'era stato teatro di cento battaglie, di contrastata vicenda or brilla tutto della nostra vittoria. Non è più una battaglia vinta, ma è tutto un esercito che si sfascia, è tutto un impero che crolla. In pochi giorni riconquistiamo le città che per un anno intero avevano fieramente sofferto il martirio, Udine nostra, Belluno nostra; liberiamo i fratelli che per decine di anni ci avevano invocato nella loro angoscia; un solo e medesimo giorno vedo il tricolore d'Italia rientrare in Udine, sventolare su Rovereto, su Trento, su Trieste. Che cosa è questa se non un miracolo? Un miracolo che solo la fede poteva generare. (La Camera in piedi applaude fragorosamente).

Trento e Trieste, e voi tutti, cari nomi italiani delle città e dei borghi italiani, che foste il nostro sogno, il nostro amore, la nostra devozione! Noi invocammo questi nomi, comprimendo l'anelito dell'anima nostra, nei lunghi anni del silenzio e della attesa; facemmo di essi il nostro grido di guerra nell'accingerci al formidabile cimento; ad essi i nostri eroi, sugli spalti dei monti e sulle fulminate rive dell'Isonzo e del Piave e sulle terribili petraie del Carso, fecero gloriosamente olocausto della loro vita fiorente, in una visione di gloria. Ma qual sacrifizio, anche il più grande, potrebbe parere inadeguato al confronto delle virtù di quelle città che sopportarono con latina fierezza ogni martirio per serbare integra la loro anima italiana? Al loro tenace amore angoscioso per questa Patria comune, alla loro fede indomabile contro ogni insidia e ogni violenza, l'Italia non meno di questo doveva: doveva l'offerta delle sue forze sino all'estremo, del suo sangue sino all'ultima stilla; perire per loro e vincere con loro!

La gratitudine del paese

Onorevoli Colleghi!

Nella grandezza del trionfo, in quest'Assemblea fremente e solenne ad un tempo, dalla profondità dell'anima nostra non sale oggi una parola di rancore o di vilipendio contro il nemico; ma soltanto una parola di gratitudine verso gli artefici della grande impresa. (Nuovi applausi).

Gratitudine all'Esercito e all'Armata; al Re, che fra i soldati è veramente il primo, al Re che fu e per sè e per tutti lume di serenità e fiamma di fede anche nei momenti più oscuri; al Capo Supremo, ai Condottieri, che in fede dei loro cuori ponendo al servizio del loro alto intelletto, guidarono con sicuro gesto alla vittoria; a tutti i nostri soldati dei quali, per quanto hanno operato ed osato sulla terra, pel mare, per l'aria, nessuna parola dirà mai degnamente la tenacia e l'audacia, la devozione che assurge sino all'esaltazione, il dovere che si sublima nel sacrificio! Benediciamo questi figli nostri, in cui si racchiude ogni nostra speranza, ogni nostra fierezza, ogni nostra gloria! (Vivi applausi della Camera che sorge nuovamente in piedi).

E sia gratitudine per i nostri Alleati, che ci furono al fianco, e che, anzi, nobilmente tennero ad aver posti di maggior cimento e di maggiore onore in un'ardente fraternità di armi, combattendo per l'Italia con la stessa generosa devozione che per la loro patria terra: mentre soldati italiani sui campi di Francia e nella penisola balcanica con gagliarda fierezza tenevano alto l'onor della Patria, meritando la fervida lode di quanti erano loro emuli nel valore e compagni nella gloria. (Vivi applausi).

E il fervore di questo sentimento estendiamo dai soldati ai loro popoli: alla Francia eroica, cui ci unisce in quest'ora una più intima gioia comune, mentre al fraterno grido di esultanza di Trieste e di Trento corrisponde con eco vibrante quello di Strasburgo e di Metz. (Grida prolungate di Viva la Francia! Tutti applaudono verso la tribuna diplomatica: l'ambasciatore Barrère s'alza a ringraziare). All'Inghilterra, che sostenendo sul mare una lotta gigantesca contro il moltiplicarsi delle insidie più micidiali, ha riaffermato tutta la forza della sua prodigiosa volontà nella creazione di un esercito possente, dimostratosi degno delle più alte tradizioni. (La Camera in piedi applaude lungamente l'Ambasciatore inglese. Rennel Rood sorridendo ringrazia). Agli Stati Uniti di America che con gesto di grandezza morale, quale nessun altro la storia ricorda, han dimostrato il loro disinteresse magnanimo come un popolo sappia consacrare la purezza dei suoi ideali di giustizia col più generoso sangue dei suoi figli. (Appena l'on. Orlando pronunzia queste parole, la Camera scatta in piedi gridando: Viva gli Stati Uniti! Viva Wilson! si sventolano nell'aula e nelle tribune i fazzoletti).

E sia, finalmente, gratitudine a tutto il popolo nostro, che non disperò nei giorni della sventura e non insuperbì nelle ore della fortuna, ma temprato alle sofferenze e animato dalla sua fede, attese con opera insonne e febbrile al lavoro immane, che doveva essere la base del prodigioso trionfo. Ognuno che sopportò in silenzio il suo dolore, che compì con coscienza il suo pur umile dovere, è stato artefice di questa vittoria ed è partecipe di questa gloria.

Io non saprei altrimenti che con queste commosse parole di gratitudine riassumere l'esaltazione della vittoria d'Italia nel Parlamento d'Italia, e neppur saprei cercar confronti a questa nostra vittoria, risalendo il corso dei tempi, rievocando attraverso la storia i successi più memorandi: solo dirò che un soffio di grandezza tutta romana pervade questa novissima epopea: e per fermo, non mai come in quest'ora l'Italia fu degna erede di Roma. (Applausi).

I frutti della vittoria

Onorevoli colleghi, — A questa guerra senza precedenti han corrisposto mutamenti incalcolabili, così internazionali che politici. Scompare uno Stato, l'Austro-Ungarico, ch'era un anacronismo, cioè un insieme di popoli diversi per lingue, per razza, per istoria, tenuti insieme dalla forza. Scompare, o, almeno, si riduce in meno pericolose proporzioni di malgoverno il fantasma, che pur grondò di sangue recente, dell'impero Ottomano; si ricompongono, sia pure in maniera per ora imprecisabile le nazionalità già contenute nell'Impero Russo; e, intanto, è riparata una delle più grandi ignominie della storia, cioè lo smembramento della Polonia. (Applausi. Viva la Polonia!) Trionfa, dovunque, il principio di nazionalità, che fu la più pura asserzione dello spirito democratico, e trovò un apostolo in una gloria democratica e italiana, in Giuseppe Mazzini. E alla trasformazione degli Stati risponde la trasformazione dei Governi. La fine della guerra non trova più in vita alcuna delle autocrazie militari che parevano così fortemente radicate, e che, invece, sono crollate senza grandezza e senza rimpianto. Immense cose; onde io dicevo che la stessa potenza di intenderle e di esprimerle resta inadeguata.

Tutto ciò avviene non soltanto in seguito alla guerra, ma per causa della guerra. Io ebbi già a dire in questa Camera che questa guerra era nel tempo stesso la più grande rivoluzione politica e sociale che la storia ricordi, superando la stessa rivoluzione francese. Ora, Onorevoli Colleghi, se in me è profonda, non meno che in chiunque altro, la convinzione che all'Italia nuovi e grandi doveri spettano in questa età nuova, specialmente nel campo sociale, non per questo io farò oggi l'esposizione di un programma concreto di riforme. Io spero che tutti comprenderanno che a tale riserva m'induce la coscienza stessa della serietà e gravità dell'argomento. (Approvazioni).

LABRIOLA. Non bisogna parlarne mai! (Rumori).

L'on. ORLANDO continua:

Quest'ora in cui il Governo dà conto del proprio compito, fornito tra i grandi eventi onde s'iniziò e si chiude questo periodo della sua esistenza, quest'ora, dico, non è la più propizia per esporre il programma concreto di un'azione, il cui sviluppo impegna tutta la attività di un popolo rinnovato. E tanto meno ciò sarebbe possibile nel mentre i problemi del passaggio allo stato di guerra a quello di pace sono non meno formidabili e assai più incalzanti. Di quest'ultimi, in un documento come il presente, io non potrei far di più che una semplice enumerazione; chè il soffermarsi su ciascun di essi, anche in via di rapida sintesi, non sarebbe possibile. Noi dobbiamo affrontare le difficoltà molteplici di ordine internazionale per l'assetto definitivo della pace, e frattanto amministrare i territori occupati nelle speciali condizioni, ardue e complesse, del momento che si attraversa. Noi dobbiamo procedere alla restaurazione delle provincie già invase ed al giusto risarcimento dei danni di guerra, per cui provvedimenti ormai definiti, sono in corso di pubblicazione.

Ancora, noi dobbiamo risolvere tutti i problemi delicatissimi, e tecnici e sociali, che si collegano alla smobilitazione dell'esercito e dell'industria di guerra. Arditi provvedimenti, di cui vi sarà dato conto nelle discussioni parlamentari, il Governo ha già presi. E occorre, inoltre, fronteggiare le difficoltà degli approvvigionamenti, che la cessazione delle ostilità in questo momento non favorisce, ma aggrava: basti considerare che, tenuto conto delle nostre provincie riconquistate, delle nuove terre occupate, dei prigionieri nostri che tornano e di quelli nemici che si sono aggiunti, l'aumento di popolazione, cui dobbiamo provvedere, è più di cinque milioni. E debbono Parlamento e Governo deliberare senza indugio sui provvedimenti già preparati in favore dei nostri eroici combattenti, perchè al debito inestimabile di gratitudine contratto verso di loro corrispondono gli atti.

L'opera che ci attende

Finalmente, poi, il Governo avverte tutte le difficoltà inerenti alla necessaria cessazione del diritto eccezionale di guerra in rapporto al periodo transitorio che si traversa, che non è ancora la pace, sebbene le ostilità siano cessate. Il Governo si è già accinto a quest'opera, che potrebbe chiamarsi di « smobilitazione politica » e, com'è suo stretto dovere, persisterà in questa via, perchè, insieme con la pace, anche la normalità del diritto pubblico e privato sia ricostituita. Ma è pur necessario avvertire che non mai forse, come in quest'ora, occorre che l'ordine sociale sia mantenuto.

L'attuale momento esige una disciplina certamente non minore di quella che richiedeva la guerra combattuta; perchè tutte le energie del Paese debbono esser rivolte alle più immediate ed urgenti riparazioni di quanto la guerra ha distrutto, alla più rapida trasformazione dell'industria, al più ordinato riflusso di milioni di uomini dalle opere di guerra alle attività di pace. Alieno da ogni pessimismo, anche nelle ore più gravi, io sono più che mai fiducioso che il popolo italiano supererà le difficoltà dell'oggi come seppe vincere quelle dell'ieri; ma, per ciò appunto, credo che bisogna ancor persistere in quel programma che ci ha condotti alla vittoria. Bisogna che in tutti sia la convinzione che le difficoltà del ritorno allo stato di pace possono tanto meglio esser vinte quanto più sapremo mantenere quel medesimo senso di disciplina e di concordia cui dobbiamo la nostra salvezza: e soprattutto bisogna ora e sempre avvertire che al disopra delle passioni e dei partiti, dei nostri sentimenti e dei nostri risentimenti, al disopra di tutto è l'Italia!

Ma, se, dunque, onorevoli colleghi, lo stesso rispetto per la solennità dell'ora e per la gravità dell'argomento ci fa astenere dalla esposizione analitica di un vasto piano di riforme, bene vogliamo e dobbiamo solennemente riaffermare l'impegno irrevocabile di proporzionare d'ora in poi tutta la nostra volontà e tutta la nostra attività agli austeri doveri imposti da questa guerra. Gli errori stessi, a cui abbiamo assistito e di cui abbiamo sofferto, debbono valere a redimerci dalle minaccie che si ripetano, di guisa che la guerra apparisca alle generazioni future così lontana dalla possibilità, come per noi gli usi e i costumi dell'età preistorica.

La questione non è tanto di trovare la nuova forma di convivenza sociale che assicuri la soluzione pacifica di ogni futuro contrasto, quanto di sentire e di professare questa verità categorica: che, nel mondo etico, la forza non è già sorgente di maggiori diritti, bensì di maggiori responsabilità, e quindi di maggiori doveri. Così, alla teoria dell'imperialismo germanico del « diritto del più forte » il Presidente Wilson contrappose quella del « dovere del più forte »; e vi diede la più nobile forma concreta quando liberamente volle sottoporre la forza degli Stati Uniti alla superiore autorità della legge morale. (Applausi. Grida di: Viva Wilson!)

Per tal guisa, come il diritto interno degli Stati liberi riposa meno sulla coercizione che sulla coscienza generale dei cittadini, nel modo istesso il diritto internazionale dell'epoca nuova dovrà riposare sopra una coscienza etica mondiale. E a chi credesse che queste sono utopie, basterà ricordare che questa coscienza mondiale noi l'abbiamo sentita nascere negli animi nostri prima come neutrali e poi come belligeranti nella guerra tremenda; l'abbiam veduta maturarsi attraverso i cimenti, i dolori, i sacrifici; l'abbiam infine mirata operare i miracoli dell'intervento sempre più largo di nuove forze attratte verso noi e da una forza morale e dalla sempre più stretta collaborazione interalleata, onde i mezzi finanziari, le navi, il grano, il carbone, le materie prime, le risorse economiche e perfino gli stessi eserciti nazionali furono messi in comune e disciplinate come fra Stati particolari di un grande Stato federale. Questa coscienza, comune ad un gruppo di Stati che comprende centinaia di milioni di uomini, se fu dapprima spontanea ed oscura aspirazione, divenne poi una legge sempre più imperiosa, cui subordinammo azioni e sentimenti particolaristici, [illegible]

che ci condusse al trionfo odierno. Essa contiene in se una così possente forza di irradiazione da assoggettare a sè stessa tutto il mondo.

La trasformazione della vita sociale

Ma questa rimozione delle cause di futuri sanguinosi conflitti, per immenso risultato ch'essa sia, non può ancora bastare a riassumere tutte le trasformazioni dei tempi nuovi. La guerra attuale, come ho accennato, ha questo carattere predominante: di essere, cioè, sintetica e totale, non soltanto perchè ha coinvolto tutta l'umanità, virtualmente se non in atto, ma anche perchè ha investito e sovvertito sistemi, fedi, istituzioni, principii: tutti, insomma, i dati morali, politici e sociali della vita. Fondato il nuovo diritto internazionale, anzi un vero diritto internazionale, esso non potrà non reagire poderosamente sul diritto pubblico interno degli Stati ed estendere le sue ripercussioni anche sul diritto privato, che sinora è stato per così dire fermo ad un punto morto, quasi condannato all'immobilità in certe sue parti, dal diritto romano in poi. Vediamo ora chiaramente i vincoli intimi tra la questione internazionale e quella sociale, attraverso la questione militare, la finanziaria e tutti gli universi atteggiamenti dello spirito, che sono stati come gli anelli della catena che hanno occultamente, ma necessariamente, subordinato i più essenziali problemi della vita economica, etica, spirituale dei popoli e degli individui a questa possibilità, che purtroppo divenne atto: e cioè, che la criminosa follia di un uomo o di pochi uomini potesse determinare per l'umanità una così spaventosa catastrofe. L'enorme produzione di ricchezza che sarà determinata in primo luogo per sanare le immani rovine, e in seguito, per il fatto stesso della liberazione dell'enormi energie che si dissipavano pei scopi di guerra, questa gigantesca produzione, dico, non potrà essere se non sarà dominata dall'avvento della vera giustizia sociale, se non saprà sorpassare forme già antiquate e inadeguate. Nè occorrerà alcuna violenza da alcuna parte: quaerite iustitiam et omnia vobis data erunt.

Il popolo italiano, il quale, soddisfatte le sue legittime aspirazioni nazionali, non ha alcuna mira imperialistica, poichè attraverso il fecondo e industre lavoro dei suoi figli ha saputo e meglio saprà in avvenire pacificamente conquistare il suo posto rimunerativo ed onorato in ogni parte del mondo ha, per questi nuovi doveri dell'età nuova, una vocazione naturale, nettamente determinata. Le nostre istituzioni essenzialmente democratiche, consentono ogni sviluppo ed ogni trasformazione. L'Italia, che si fece pari a se stessa nella guerra, saprà sorpassare sè stessa nella pace. Ed il sangue generoso, il prezioso sangue che ha così copiosamente bagnato la terra, non sarà stato sparso invano, se per esso si rinnovellerà il mistero della redenzione attraverso il sacrificio, e se per esso sarà vero il vaticinio del Poeta sacro:

... secol si rinnova,
Torna giustizia...
E progenie discende dal ciel nuova.

Non appena l'on. Orlando termina di parlare, i Ministri gli si affollano d'intorno per felicitarlo. In breve l'emiciclo è pieno di deputati che si affollano al banco del Governo per salutare il Presidente del Consiglio. I deputati e le tribune applaudono calorosamente più volte.

Quando l'on. Salandra giunge al banco del Governo e stringe vivamente la mano dell'on. Orlando, scoppia un vivo applauso. Immediatamente l'on. Giolitti, che è riuscito a raggiungere il banco del Governo, stringe anch'egli cordialmente la mano all'on. Orlando. Per circa 20 minuti i deputati si affollano intorno all'on. Orlando.

Poi il Presidente della Camera, on. Marcora, si alza, scampanella e rinvia la seduta a domani alle ore 14.

Scoppia nell'aula un nuovo applauso. Sono le 16.30.

La seduta di domani

La seduta di domani si inizierà con la commemorazione dei parlamentari defunti: sen. Manfredi, on. Talamo e Dell'Acqua.

Si passerà quindi allo svolgimento delle interrogazioni, esaurite le quali s'inizierà la discussione generale sulle comunicazioni del Governo.

Primo oratore l'on. Turati. Dopo l'on. Turati parleranno gli on. Tovini e Ferri Enrico. Gli iscritti sono oltre 40.

AL SENATO

Seduta del 20 novembre

Presidenza del Presidente sen. BONASI

Le tribune sono straordinariamente affollate, comprese quelle dei diplomatici e dei deputati; in quest'ultima si notano gli on. Merpurgo, Vicini, Cassuto, Gerardi, Rienzi, Ancona, Mosca, Bignami, Di Scalea, Dore, Compans, Larussa, Tedesco.

Adagio, adagio si va affollando anche l'aula; fra i più solleciti si notano i senatori Ferrero di Cambiano, Doria, Scialoja, Polacco, Albertini, Perla, Ruffini, Di San Martino, Francica-Nava, Mariotti, il conte Greppi, D'Ovidio, Tittoni, Filippo Torrigiani, Wollemborg, Luciani, Maggiorino-Ferraris, Del Lungo, Sinibaldi, Cavasola, ed alle 16 l'Assemblea ha un aspetto solenne e sono presenti più di duecento senatori.

Un grande applauso saluta l'entrata nell'aula dei ministri Orlando e Sonnino, e l'applauso si rinnova quando il sen. Bonasi assume la presidenza.

Al neo-presidente stringono cordialmente la mano i ministri Orlando, Sonnino e Giovanni Villa.

Il segretario senatore Biscaretti legge il decreto reale di nomina della Presidenza del Senato e tutti i senatori di nuovo applaudono. Cessati gli applausi sorge a parlare il Presidente.

Commosso — dice il senatore Bonasi — di trovarmi innalzato in questo elevato seggio, lasciato vacante dall'esimio patriotta di cui tutti piangiamo la perdita, consentite, on. senatori, e mi consenta il Presidente del Consiglio che io esprima la mia profonda gratitudine verso il Re e verso il Governo per l'alta prova di fiducia datami e grazie pure a voi, on. colleghi, della simpatia dimostratami quando tremante sono salito in questo seggio.

Il Presidente prosegue il suo breve discorso dichiarando che d'accordo col Governo del Re ha sollecitato l'alto ufficio in attesa che il Senato sia prossimamente chiamato a designare il suo Presidente. (Applausi).

Il Presidente del Consiglio

Con voce alta e squillante il Presidente del Consiglio ripete al Senato le dichiarazioni fatte alla Camera.

Il discorso dell'on. Orlando è sottolineato da applausi continui. Appena il Presidente del Consiglio accenna all'esercito i ministri ed i senatori sorgono in piedi e da più parti si grida *Viva l'esercito;* e la dimostrazione entusiastica si ripete all'accenno delle nostre città riconquistate e alla liberazione di Trieste e di Trento. Si applaude anche dalle tribune quando l'on. Luigi Torrigiani, che siede tra i senatori Tittoni e Di Prampero, lancia il grido di *Viva Fiume Italiana.*

Ma gli applausi continuano; si applaude al saluto inviato al Re, al Capo Supremo, ai condottieri dell'Esercito, agli Alleati, alla Francia eroica, all'Inghilterra, agli Stati Uniti d'America.

Anche la seconda parte del discorso del Presidente del Consiglio, in cui si accenna ai gravi problemi che il Governo, in questo solenne momento, è chiamato a risolvere riscuote le più vive approvazioni del Senato specie quando l'on. Orlando accenna alla necessità che tutti abbiano sentimento di disciplina e di concordia pensando che al disopra di tutto è l'Italia!

Le ultime parole dell'on. Orlando sono coperte dagli applausi dei senatori che sorgono tutti in piedi. Il sen. Di Prampero è il primo che stringe la mano al Presidente del Consiglio.

Il Presidente BONASI pronunzia un patriottico discorso inneggiando alla nostra vittoria e dopo aver inviati un saluto al Re, all'Esercito, alla Marina, un pensiero ai nostri eroi caduti sui campi di battaglia termina invitando il Senato a gridare Viva l'Italia! Viva il Re!

Fra gli applausi di tutta l'assemblea la seduta è tolta.

Mentre i senatori abbandonano i loro stalli dalla tribuna dei deputati si applaude il senatore Cadorna [?].

La celebrazione

Il Parlamento ha oggi compiuta una degna celebrazione, degna dell'ora degna dei grandiosi avvenimenti che abbiamo avuto la ventura di vivere. Alla piena riuscita di questo rito — chè tale può e deve veramente definirsi — hanno contribuito, la sede che può dirsi — senza anticipare un giudizio critico sulla nuova aula oggi solennemente battezzata — certamente degna, il concorso enorme di parlamentari e di pubblico cospicuo e magnifico, i discorsi che sono stati pronunziati.

L'on. Marcora ha avuto la grande soddisfazione per un uomo di fede e di entusiasmo come egli è sempre stato, di ripetere come fatto compiuto una sua famosa frase che egli in altri tempi aveva pronunziata come atto di fede e di speranze, e che oggi veniva da tutti ricordata a Montecitorio.

Nel 1905, commemorando l'onorevole Socci, l'antico garibaldino seppe non volle posporre la sua anima di patriota e di combattente alle convenienze politiche e parlò del Trentino nostro, trascinando l'assemblea a una grande dimostrazione irredentista. Venne allora pregato, per l'intromissione del rappresentante austriaco a Roma, di attenuare almeno la frase nel resoconto ufficiale, di attenuarla nel documento... Si rifiutò. Oggi il venerando uomo ha potuto salutare e celebrare il nostro Trentino, non come un'aspirazione ma come un fatto compiuto. Il Trentino è «di fatto» nostro, come Trieste, come l'Istria, come le terre italiane della Dalmazia; nostro perchè conquistato col sacrificio e col sangue, nostro perchè non elargitoci...

Il discorso dell'on. Marcora è stato vibrante come l'ora e come l'ambiente gievailmente entusiasta, pieno di rincisi [?]mi pensieri di battute vigorose di profonda commozione di fede, sopratutto di fede nei grandi destini della nostra Patria, di cui mai il vegliardo, — come ha oggi con soddisfazione potuto ricordare — ha dubitato.

L'on. Orlando ha cominciato a dire il suo discorso con raccolta eloquenza. Ben presto però la sua voce ha vibrato di intensa emozione, sempre crescente finchè si è rotto in un singhiozzo infrenabile che diceva ai morti, ai vivi, all'esercito e al popolo, il sentimento e l'orgoglio del Capo del Governo che ha avuto la gran ventura di essere seguito e di aver condotto l'Italia alla Vittoria.

La celebrazione che della nostra gloriosa redenzione ha fatto oggi alla Camera l'on. Orlando è degna di un popolo vittorioso che per raggiungere la sua unità nazionale è passato attraverso dolori e sacrifizi inenarrabili, che ha amato, sperato, resistito fieramente e tenacemente a tutte le avversità, è degna di un popolo che ha fatto il proprio dovere.

La nostra coscienza non vacilla — ha detto l'on. Orlando — perchè l'animo nostro riconosce che quello che facemmo doveva essere fatto.

Rivendicata la santità della nostra guerra il Presidente del Consiglio ne ha detto, con quella sua nobile e persuasiva eloquenza, le alte idealità morali, per cui la vittoria d'Italia ha prestato un decisivo concorso alla vittoria dell'idea che della guerra mondiale e delle nostra era stata la semente più produttiva.

Chi ha lanciato il grido della riscossa han ben potuto oggi esaltare le virtù della nostra stirpe immortale. E l'on. Orlando ha parlato con intensa commozione delle due battaglie, quella di difesa del giugno che infranse sul fiume inviolato il tremendo sforzo di tutta l'Austria-Ungheria e quella di Vittorio che divise in due l'esercito nemico irrigidito in una disperata difesa.

L'impeto di passione col quale l'onorevole Orlando ha parlato della città liberate e delle città redente ha vivamente impressionato e commosso l'assemblea e il pubblico che, con trascinante entusiasmo, hanno mandato a Udine a Belluno, a Trento, a Trieste, a Fiume e a tutte le altre città, a tutti i borghi dove esulta l'anima italiana, il saluto romano dell'Italia tutta.

Non vilipendio contro il nemico — ha detto l'on. Orlando — ma soltanto una parola di gratitudine agli artefici della grande impresa, all'Esercito, all'Armata, al Re, ai Capi e ai Condottieri, a tutti i soldati nei quali si racchiude ogni nostra speranza, ogni nostra fierezza, ogni nostra gloria; una parola di gratitudine agli Alleati, alla Francia, all'Inghilterra, agli Stati Uniti.

I deputati socialisti, i quali non si erano associati agli applausi che la Camera e il pubblico avevano rivolto alla Francia e all'Inghilterra, non appena il Presidente del Consiglio parla degli Stati Uniti sorgono in piedi e applaudono e gridano: Viva Wilson... Ma quando, alla fine dello stesso periodo l'on. Orlando ha detto che gli Stati Uniti hanno dimostrato come un popolo sappia consacrare la purezza dei suoi ideali di giustizia col più generoso sangue dei suoi figli i socialisti, mentre la Camera in piedi applaude, rimangono a sedere.

Per essi non c'è nessuna linea di coerenza fra le idee e i fatti, fra il pensiero che afferma e il fatto che crea.

La Camera ha notato questa discordanza ed ha sottolineato con mormorii la mancata partecipazione dei socialisti alla solenne dimostrazione.

Iniziando la seconda parte del suo discorso l'on. Orlando ha opportunamente premesso che non è questa l'ora per fare un elenco di riforme a cui provvedere. Urge in questo momento sopratutto pensare al passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, ai gravi problemi che deriveranno dalla smobilitazione, alla questione dell'approvvigionamento di altri cinque milioni di abitanti — chè tanti sono gli abitanti delle nostre provincie riconquistate, delle nuove terre occupate e dei prigionieri nostri e nemici.

Il Presidente del Consiglio ha anche fatto bene a ricordare a proposito delle riforme interne che, se le ostilità sono cessate, la pace non è ancora conclusa. Pertanto mai forse, come in quest'ora, occorre che l'ordine sociale sia mantenuto e che si mantenga una disciplina non minore di quella necessaria mentre si combatteva la guerra. Ciò è la prima condizione perchè si possa compiere una evoluzione veramente proficua.

La guerra che ha trasformato regimi, Stati, ordinamenti deve trovarci preparati per quelle riforme reclamate dai tempi nuovi.

Riunioni di gruppi

Il solo Gruppo socialista tenne ieri una riunione. Fu dato incarico all'on. Turati di parlare sulle comunicazioni del Governo, e fu presentata una mozione per chiedere una più sollecita smobilitazione incominciando dall'immediato congedo delle truppe anziane e di quelle che da più lungo tempo sono sotto le armi, e perchè sia concessa un'adeguata indennità a tutti i congedati per la ripresa della loro attività.

In serata una Commissione costituita dagli on. Turati, Musatti, Brunelli, Ziberdi, dal sindaco di Bologna dott. Zanardi e dal sindaco di Milano avv. Caldara si è recato dal Presidente del Consiglio on. Orlando per conferire intorno a talune questioni di interesse pubblico.

* * *

Oggi dopo la seduta della Camera si è riunito il Gruppo parlamentare socialista per discutere intorno alle comunicazioni del Governo e concretare le dichiarazioni che farà l'on. Turati.

Un'interpellanza per Fiume

Il sen. Pullè ha presentato al Senato una interpellanza al Presidente del Consiglio dei Ministri «sulle condizioni attuali di Fiume e sui propositi del Governo per la salvaguardia della italianità di quella città della sua autonomia, e del conseguente diritto di decidere dei propri destini».

I deputati italiani a Wilson

Presso l'ufficio postale della Camera è stato collocato un registro per raccogliere le firme dei deputati che intendono recarsi a Parigi in occasione della venuta di Wilson, per rendergli omaggio e recargli il saluto d'Italia.

L'on. Indri ammalato

L'on. Indri, sottosegretario di Stato per le finanze, che nei giorni scorsi, di ritorno da Belluno, ebbe a riportare in un incidente automobilistico alcune ferite, ora già in via di guarigione, è stato colto, appena rientrato in Roma, da una indisposizione reumatica che lo obbliga a guardare il letto.

Tali condizioni di salute vanno migliorando.

Gli architetti navali inglesi agli ingegneri navali italiani

Il conte di Durham presidente dell'Istituto degli architetti navali inglesi ha così telegrafato all'on. Orlando: Ing. Orlando Salvatore, Livorno. - Il Consiglio della *Institution of naval architects* manda agli alleati colleghi italiani calorose congratulazioni per la vittoriosa fine della guerra. Noi non dimenticheremo mai la splendida parte dell'Italia in questa grande lotta per la libertà. — *Conte di Durham*, presidente.

L'on. Orlando ha così risposto: Conte di Durham, presidente *Institution naval architects*, Londra. - Interpetro pensiero ingegneri navali italiani rispondendo vostro telegramma che essi sono vivamente grati alla *Institution of naval architects* per le congratulazioni inviate in questo grande momento e poichè ricordano come, nel passato, l'Inghilterra contribuì alla conquista della libertà d'Italia, non dimenticheranno mai, nel futuro, che l'Impero britannico spiegò tutta la sua potenza in terra ed in mare per la conquista della libertà del mondo. — *Salvatore Orlando.*

Le vittime civili della guerra

Come è noto i principi prevalsi da Grozio fino alla rivoluzione francese ed anche di poi, escludevano ogni indennizzo pei danni non preordinati, causati dalla guerra. Fu l'Assemblea Nazionale con decreto 11 Agosto 1792 che affermò i nuovi postulati dichiarando: «L'Assemblea afferma la sua volontà di dare alle nazioni straniere il primo esempio della fraternità, che rende comune a tutti gli individui del corpo sociale i danni occasionati ad uno dei suoi membri».

Questa affermazione di solidarietà sociale ebbe larga esplicazione presso tutti i popoli durante l'attuale guerra.

Da noi molte e benefiche disposizioni furono emanate in proposito. Basterà ricordare (oltre le provvide disposizioni già emanate per la riparazione dei danni materiali causati ai beni delle infortunate popolazioni delle regioni invase) per ciò che si attiene ai danni arrecati alle persone, che è l'argomento di questo scritto:

1. le nuove disposizioni nella materia delle pensioni di guerra, integrate coll'ultimo decreto emanato dall'on. Bissolati, a ben giusta soddisfazione ai voti emessi dal Parlamento;

2. la legge per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra del 25 marzo 1917 N. 481 che si riferisce non solo ai militari ma a tutti coloro che sono divenuti inabili a proficuo lavoro in seguito a lesioni od infermità incontrate *comunque* per un fatto di guerra;

3. la legge 16 luglio 1917 N. 1143, che provvede agli orfani di tutti coloro, anche non militari, che sono morti in dipendenza della guerra;

4. il Decreto luogotenenziale 9 Settembre 1915 che si riferisce più direttamente agli operai che lavorano in zona di guerra, e che togliendo di mezzo ogni questione, a differenza di ciò che accadde in Francia, stabilì il diritto alle indennizzo in base alla legge 31 gennaio 1904 N. 58 all'operaio che subì un infortunio in zona di guerra *a qualunque causa sia dovuto.*

Ma queste benefiche leggi non hanno provveduto a tutto, poichè vi è ancora una numerosa categoria di danni causati alle persone, non contemplati.

Questa categoria si riferisce *alle vittime civili* della guerra, cioè ai cittadini che furono feriti od a coloro che sono gli aventi diritto di chi perdette la vita per un fatto bellico, sia delle armate nemiche che alleate, come ad esempio per scoppio di bombe di areoplani, in seguito a bombardamenti, per siluramenti, o per atti di crudeltà commessi dal nemico, quali gli eredi di coloro che pagarono coll'estremo supplizio i loro nobili sentimenti di italianità.

Il risarcimento di questi danni è dovuto in base all'art. 3 della convenzione dell'Aja del 1907 concernente le leggi ed i costumi della guerra. Quell'articolo dispone che «la parte belligerante che viola la disposizione del Regolamento concernente le leggi ed i costumi della guerra sarà tenuto ai danni se si sono verificati. Essa sarà responsabile di tutti gli atti commessi dalle persone che fanno parte delle loro armate.»

Da questa disposizione, come è evidente, non sorge una azione del singolo cittadino verso lo Stato nemico, azione che questa non avrebbe modo di far valere, ma bensì un diritto ad indennizzo dello Stato belligerante in danno dei cui cittadini furono commesse le violazioni verso lo Stato che infranse le leggi della guerra, e il conseguente obbligo del proprio Stato di risarcire i danni dei suoi cittadini.

Ispirandosi a questi principi, la Camera francese nella tornata del 7 Maggio p. p. approvò un disegno di legge, di cui fu relatore l'on. Egmond, appunto a favore dei cittadini francesi vittime della guerra. Ivi però oltre alle predette vittime civili: cioè quelle morte in seguito a bombardamenti, a siluramenti, per atti di crudeltà del nemico quali le inique esecuzioni capitali, od in conseguenza di lavori fatti eseguire da cittadini in zone pericolose, si è contemplata anche un'altra categoria, cioè quella dei danni che possono derivare in avvenire a causa di scoppi di bombe come ad esempio nella esecuzione dei lavori campestri ai contadini.

Quel disegno di legge ha esteso in tutte le ipotesi sopra indicate le disposizioni della legge sulle pensioni, liquidando in caso di morte o di ferite la pensione che spetta al soldato.

Si è discusso se si dovessero applicare i principi della legge sugli infortuni del lavoro, ma ciò fu concordemente escluso, poichè mancando in molti casi un salario veniva meno ogni base per la liquidazione, e d'altra parte non sarebbe stato giusto che si liquidasse una pensione maggiore a chi non aveva combattuto in confronto di chi era morto sul campo.

Si ammise anche la pensione a favore delle persone appartenenti al personale civile addetto alla Sanità, morte in seguito a malattia contratta in servizio.

Per coloro poi che hanno speciali benemerenze, ed a cui non sarebbe un sufficente riconoscimento la pensione del soldato, si ammise che con provvedimenti speciali, da decretarsi per legge, potesse in modo congruo attestarsi la riconoscenza nazionale.

Ora da noi una così provvida legge non è ancora stata emanata, poichè all'uopo non provvedono nè la legge sugli orfani, nè quella sugli invalidi che riconoscono bensì il diritto in determinati casi alla assistenza, ma non danno titolo ad ottenere un risarcimento.

Poichè la questione ha relazione colle domande di indennizzo che l'Italia ha diritto di chiedere al nemico è bene che ora sia posta e subito risoluta. Tanto più che l'Italia [...] francese ammette il diritto di reciprocità a favore degli Stati che hanno adottato simili norme.

Il nostro Governo e gli uomini eminenti che ne sono a capo, sono certo che si occuperanno del problema con quella larghezza d'idee e con quella nobiltà di sentimenti di cui sempre hanno dato prova e che sono un dovere in quest'ora grande di vittoria per la patria nostra.

Camillo Peano.
Deputato al Parlamento.

Una commissione stabilirà le giuste riparazioni dovuteci

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Con decreto in data 15 corr. è stata istituita una commissione incaricata di constatare le violazioni al diritto delle genti e della guerra e al trattamento dei prigionieri di guerra da parte del nemico, di accertare la consistenza dei danni alle persone e alle cose che da tali violazioni siano derivati e di stabilire in quanto sia possibile, le responsabilità individuali che vi sono inerenti.

La Commissione è presieduta dal Primo Presidente della Corte di Cassazione di Roma, Senatore Mortara, ed è composta di Senatori, Deputati, Consiglieri di Stato, alti Magistrati, ufficiali generali ed alti funzionari.

L'on. Peano, nell'articolo che pubblichiamo più sopra, discorre appunto delle provvidenze per le vittime della guerra già prese e da prendersi, e della relazione che tali provvidenze hanno con le giuste riparazioni che ci deve il nemico.

Il decreto di cui l'*Agenzia Stefani* ci dà notizia appare il primo atto per lo studio di tali riparazioni e le estende anche, oltre ciò che l'on. Peano scrive, anche per quanto riguarda il trattamento dei prigionieri e per quanto riguarda le cose danneggiate.

La missione operaia a Parigi

PARIGI, 15.

Dopo avere partecipato all'esultanza per le grandi vittorie italiane, la missione operaia italiana che deve recarsi negli Stati Uniti d'America ha assistito al giubilo cui si sono abbandonati i parigini, apprendendo che la Germania aveva accettate le condizioni d'armistizio impostele dagli Alleati. Essa si è infatti mescolata alla folla dei *boulevards* che, a bandiere spiegate, inneggiava alla fine della guerra.

Ho appunto incontrati i suoi membri tra quella moltitudine acclamante e mi sono intrattenuto con alcuni di loro, mie antiche conoscenze romane. La missione è composta dell'on. De Ambris e di suo fratello Amilcare, di Carlo Bazzi, di Ettore Cuzzani, di Silvano Fasulo, di Adelmo Pedrini, dell'avv. Fraschi e di Romolo Sabbatini.

Essi ritornavano da Vincennes, ove avevano uditi gli spari del cannone, annuncianti la lieta novella, ed erano giunti a Parigi festeggiate da molta gente sul cammin facendo, avevano comunicata la notizia, qui ancora ignorata, della firma dell'armistizio. Tutti erano entusiasti di essere presenti a questo emozionante e storico momento.

Ho domandato all'amico Sabbatini quale sia lo scopo della missione e quanto essa abbia fatto in questi giorni.

La missione — egli mi ha detto — si è riunita ed ha esaminato quale linea di condotta dovesse tenere in confronto della situazione nazionale e internazionale, che si è venuta creando, con ritmo tanto rapido nel volgere di pochi giorni. Ha constatato, con legittima soddisfazione, che gli avvenimenti si svolgono secondo le previsioni che per quattro anni hanno ispirato la propaganda, svolta dai suoi componenti presso le masse operaie e nel paese, e secondo i principi ai quali hanno conformato la loro azione. La missione ha inoltre riconosciuto che appunto nel periodo delle more tra l'armistizio, la sua effettuazione e gli inizi delle trattative di pace è più che mai necessario moltiplicare i rapporti fra i lavoratori dell'Intesa, perchè con una azione concorde, possano far valere le loro rivendicazioni, in base anche alla conoscenza effettiva delle varie situazioni reali. Ha confermato quindi la necessità più ancora che l'utilità, di concertare diretti e stretti rapporti con i lavoratori americani.

Mi riferì che la missione ha avuto a Parigi frequenti colloqui con i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro.

SARTI.

Per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace

Il Comitato direttivo dell'azione del governo

Con Decreto Luogotenenziale, in corso di pubblicazione, è stato stabilito quanto segue:

Art. 1. — E' istituito un Comitato formato dal Ministro del Tesoro che lo presiede e dai Ministri della Guerra, della Marina, delle Armi e Trasporti, dei Lavori Pubblici e dell'Industria.

Il Comitato promuove e coordina l'azione delle varie Amministrazioni statali per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace.

Le decisioni del Comitato risultano da decreti firmati dal Presidente e dai Ministri interessati.

Al Comitato parteciperanno i Commissari Generali per le Armi e Munizioni, l'Aeronautica e i Combustibili Nazionali ciascuno per le materie che li riguardano.

Al Comitato possono essere chiamati con voto deliberativo altri Ministri, e con voto consultivo, dirigenti di pubblici servizi e persone esperte.

Art. 2. — Per i contratti in corso alla data di pubblicazione del presente decreto tra Amministrazione dello Stato e privati, per forniture, opere e lavori dipendenti dallo stato di guerra o ad esso connessi, come pure pei contratti fra ditte private in dipendenza dei contratti, sopra ricordati il Comitato potrà disporre la sospensione, la rescissione, la riduzione, la proroga, la trasformazione e qualsiasi modificazione, dando alle ditte le disposizioni occorrenti anche per quanto riguarda i materiali destinati all'esecuzione dei contratti. Il Comitato avrà del pari potere di deliberare sulle proposte delle varie Amministrazioni per la sistemazione dei contratti all'estero.

Il Comitato ha facoltà di disporre:

a) la cessione, ad Amministrazioni statali, a privati e a consorzi, di materie prime, semilavorate e di prodotti finiti provenienti da Amministrazioni e da forniture di guerra;

b) lavori di opere, anche in deroga alle norme vigenti, da parte delle Amministrazioni dello Stato ed in genere di enti pubblici;

c) le direttive e le norme generali, per la determinazione dei prezzi delle materie prime e dei prodotti, e fissare le caratteristiche di talune produzioni.

Nei casi contemplati dal primo comma del presente articolo il Comitato deciderà con criteri di equità. Sarà indennizzata soltanto la perdita che sia conseguenza di[...]

Il Comitato in caso di urgenza può delegare determinate attribuzioni ad organi civili e militari.

I provvedimenti del Comitato sono definitivi e non danno luogo a ricorso nè in via giudiziaria nè in via amministrativa. Soltanto per le condizioni di compenso o di liquidazione, stabilite nei casi previsti dal primo comma del presente articolo, è ammesso ricorso alla speciale giurisdizione di cui all'articolo 5.

Art. 3. — Ove, in seguito a provvedimenti adottati a norma dell'articolo precedente, siano liquidati indennizzi a favore di ditte, per rescissione o riduzione dei contratti, e questi indennizzi concorressero totalmente o parzialmente a costituire sopraprofitti di guerra, il loro importo totale o parziale sarà soggetto all'imposta dei sopraprofitti di guerra, il loro importo totale o parziale sarà soggetto all'imposta dei sopraprofitti di guerra coll'aliquota del 100 0/0.

Art. 4. — Ai lavori preparatori del Comitato e all'esecuzione delle deliberazioni di esso provvede una Giunta esecutiva nominata, su proposta dello stesso Comitato, con Decreto Reale che determinerà l'ordinamento ed il funzionamento di essa.

Il Ministro del Tesoro nominerà il personale per il funzionamento degli uffici della Giunta, scegliendolo a preferenza fra gli impiegati e gli avventizi la cui opera non fosse più necessaria negli uffici precedentemente occupati.

Agli uffici della Giunta potranno anche essere destinati militari di qualche grado, i quali potranno essere trattenuti in servizio anche se le loro classi fossero congedate, ed esperti i quali potranno rinunziare all'ufficio e saranno considerati pubblici funzionari ad ogni effetto di legge.

Il Comitato determinerà gli assegni dei componenti la Giunta e del personale suddetto.

Per le spese di qualunque natura richieste dal funzionamento della Giunta è stanziato un fondo di L. 1.000.000 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro.

Art. 5. — Il Collegio Arbitrale è costituito da un Presidente avente grado non inferiore a Presidente di Sezione di Corte di Cassazione e da non meno di cinque magistrati aventi grado non inferiore a quello di Consigliere di Appello designati dal Presidente della Cassazione di Roma; da non meno di tre Consiglieri di Stato designati dal Presidente del Consiglio di Stato; da non meno di tre Consiglieri e Referendari della Corte dei Conti; da non meno di tre tecnici, ingegneri o chimici, appartenenti alla pubblica amministrazione, compresi gli Istituti superiori di pubblica istruzione, designati dal Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Il Collegio arbitrale giudica col numero di sette membri dei quali cinque scelti fra le categorie suddette e due tecnici designati uno dalla parte e l'altro dall'Amministrazione dello Stato interessata.

Il Presidente determina la composizione dei Collegi arbitrali e chi li presiede.

Contro le disposizioni del Collegio arbitrale non è ammesso alcun gravame avanti qualsiasi giurisdizione amministrativa o giudiziaria.

Con Decreto Reale promosso dal Ministro di Grazia e Giustizia di concerto col Ministro del Tesoro, saranno stabilite le norme relative alla procedura ed al funzionamento del Collegio ed alle spese relative.

Art. 6. — A favore del fondo per la disoccupazione involontaria prevista dall'articolo 7 del D. L. 29 aprile 1917 n. 670, saranno versate dal Tesoro dello Stato 10 milioni di lire. Con Decreto Reale promosso dal Ministro del Tesoro sarà provveduto alla relativa inscrizione nella parte straordinaria del bilancio.

Quando le ditte, in dipendenza dei provvedimenti adottati a norma dell'art. 2 del presente decreto, dovessero procedere a licenziamento di operai, i quali, non siano altrimenti collocati, esse corrisponderanno all'operaio un contributo di disoccupazione involontaria nella misura e secondo le norme che stabilirà il Comitato. I detti contributi saranno rimborsati dal fondo suddetto col quale sarà inoltre provveduto ad ogni altro sussidio per la disoccupazione involontaria.

Dallo stesso fondo saranno prelevati due milioni di lire per concorso ad uffici di collocamento costituiti dallo Stato, da Enti pubblici, o da imprenditori ed operai con le norme stabilite con nostro Decreto di pari data.

Tali sussidi saranno disposti dal Ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro.

Art. 7. — E' autorizzata la spesa di un miliardo di lire da assegnarsi al bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, per l'esecuzione di lavori di bonifiche, porti, strade, ponti ed altre spese pubbliche, di un miliardo e ottocento milioni di lire da assegnarsi al bilancio delle Ferrovie dello Stato per lavori ferroviari e per rinnovazione di materiale ferroviario; e di cinquecento milioni di lire da assegnarsi ai bilanci delle Poste e Telegrafi, Agricoltura, Industria, Finanze, Istruzione Pubblica, Interno e delle Colonie per lavori, opere e forniture, ed in genere per spese di utilità pubblica.

Con Decreti Reali promossi dal Ministro del Tesoro, di concerto con i Ministri competenti sarà provveduto alla iscrizione in bilancio ed al riparto delle somme come sopra autorizzate.

Art. 8. — La Cassa Depositi e Prestiti è autorizzata a concedere a Comuni, Provincie e Consorzi, mutui straordinari per l'importo di L. 500 milioni al saggio d'interesse del 3 per cento per l'esecuzione di opere pubbliche, come pure è autorizzata a trasformare al detto saggio mutui in corso per opere non ancora iniziate o compiute.

A queste operazioni sono applicabili le disposizioni del R. D. 22 settembre 1914 n. 1028.

Art. 9. — A tutti i lavori pubblici di cui sia disposto l'appalto entro il 31 marzo 1919 sono applicabili le disposizioni al R. D. Settembre 1914 n. 920.

ULTIM'ORA

I primi 20 sottomarini tedeschi consegnati all'Inghilterra

LONDRA, 20.

Il contrammiraglio Tyrwitt ha ricevuto la resa di venti sottomarini tedeschi presso il suo incrociatore, all'alba di stamane, a trenta miglia da Harwich. I sottomarini procedono verso Harwich coi loro equipaggi.

Le truppe americane entrano in territorio germanico

PARIGI, 18 (ritardato).

Le alture della Mosa questa notte sono costellate da migliaia di fuochi di bivacchi che brillano come miriadi di lucciole. Ogni strada che conduce al Reno brulica di truppe americane. Stamane l'esercito di oltre mare è partito per recarsi ad occupare il territorio germanico.

L'armata che entrerà in territorio tedesco comprende sei divisioni, che si dirigono tutte verso il Lussemburgo. Il movimento in avanti è stato effettuato precisamente con la stessa tattica usata durante la guerra attuale dalle linee frontali che avanzano spalleggiate dalle truppe di riserva marcianti dietro di loro.

Le colonie tedesche

MELBOURNE, 20.

Wolt, Primo Ministro, ed «interim» ha dichiarato alla Camera federale che ogni proposta tendente a restituire alla Germania le Colonie tedesche del Pacifico sarebbe grottesca, assurda e pericolosa.

Il nuovo Ministero polacco

ZURIGO, 20.

Si ha da Varsavia: Pilsudski ha costituito il nuovo Gabinetto, scegliendone i membri nel partito socialista e nella Lega agraria. Il nuovo Ministero è presieduto da Andrea Moraczeski, già deputato alla Camera austriaca. Pilsudski assume il portafoglio della guerra, Leone Wasilevski quello degli affari esteri, Thunghutt quello dell'interno. Tre posti saranno assegnati ai polacchi e ai prussiani.

L'ITALIA IN DALMAZIA

Con l'ammiraglio Millo a Sebenico

SEBENICO, 14 novembre.

Partiamo da Ancona nella notte, sull'incrociatore *Cortellazzo*. V'è imbarcato l'ammiraglio Enrico Millo, che va ad assumere il Comando militare nella Dalmazia e nelle isole dalmate e curzolari, col suo capo di stato maggiore comandante Bucci. Vi sono imbarcati l'on. Pacetti, deputato di Ancona, il sindaco di Ancona comm. Felici ed alcuni dalmati, fra i quali l'on. Ghiglianovic e Riccardo Forster, diretti a Zara. Gli uni portano a Zara e a Sebenico i primi soccorsi raccolti dagli anconetani per i confratelli più bisognosi dell'altra sponda. Gli altri tornano, dopo tanti anni d'angoscioso distacco, a rivedere la terra natale, i parenti, il focolare, gli amici.

Al largo troviamo mare agitato. La bora gelida soffia con grande violenza, fa rollare fra un pulviscolo di spruzzi l'incrociatore carico di sacchi di farina e di casse d'ogni genere, tormenta il *Pontiere*, la caccia di scorta che segue la nave ammiraglia or infilandosi con tutta la prua sotto le ondate, ora risollevandola, grondante d'acqua, al cielo.

Alle 9 intravediamo, sull'orizzonte sconvolto, l'isola dell'Incoronata, poi quella di Zuri: gibbosità giallicce macchiate d'arbusti. Due ore dopo la nostra prora denzante drizza il taglio verso il canale aperto fra le due isole, evita gli sbarramenti minati che quasi interamente lo ostruiscono, penetra nell'immenso labirinto dell'arcipelago dalmata. Sorpassato l'antemurale che separa dal mare il dedalo dei canali interni, l'occhio si smarrisce nel complicato alternarsi dei frastagliatissimi specchi d'acqua chiusi fra pareti rocciose e dei promontorii che d'ogni parte li addentano. I varchi tra le scogliere schiumeggianti si fanno sempre più difficili e più angusti. Non si scoprono che quando ci siamo quasi addosso con la prua.

Fra mine e ostruzioni

Ecco lo stretto di Lucoran, profondo forse d'appena centocinquanta metri di larghezza. Lo passiamo cautamente a mezzogiorno, dopo grandi serpeggiamenti di rotta attorno ai banchi di torpedini nascosti sotto la superficie ingannevole delle acque. Il *Cortellazzo* trascina, assicurate a due antenne protese fuori bordo, le boe subacquee provviste di forbici per tagliare i cavi d'ancoraggio delle mine, nel caso disgraziato che vi camminassimo troppo vicino. Qui le minime distanze hanno un'importanza enorme. Malgrado la furia del vento ed il ribollire delle correnti, dobbiamo procedere come dentro i limiti d'un tortuoso invisibile binario, appena un poco più largo della larghezza della nave. Il primo tenente di vascello Capozzi, che comanda l'incrociatore, manovra in modo da sfiorare a sinistra le scogliere di Tre Bocconi — oh, piccolo eremo bianco in cima alla collina sassosa! — senz'incagliarvi sopra e senza urtarla, la barriera di mine che ostacola lo stretto alla nostra dritta.

Eccoci finalmente nell'antiporto di Sebenico. Sono le dodici e tre quarti. Il villaggio di Provicchio ci viene incontro coi suoi tetti rossi, con le sue casette di pietra bigia, coi suoi caratteristici abbaini.

Il *Cortellazzo* descrive lentamente una grande « S » attorno a nuove ostruzioni di torpedini subacquee e dirige la prora verso l'imbocco d'un *fiord* incassato fra due pareti di roccia. Il passaggio, angusto e profondo, è reso minaccioso da un gigantesco fortilizio in pietra squadrata che, spalanca, poco sopra il pelo dell'acqua, le occhiaia sinistre delle sue difese. Sui muraglioni di pietra, spalti e casematte. Dagl'interstizii degli spalti, si protendono luccicanti volate di cannoni. Ma, dritti sui muraglioni ciclopici, stanno ora sull'attenti, allineati in onore del gagliardetto ammiraglio che portiamo sull'albero prodiero, i marinai italiani. A sommo dell'antenne del Forte San Nicolò — vecchia guardia della Repubblica veneta rammodernata dall'Austria — sventola oggi il tricolore nazionale. Il *Cortellazzo*, libero ormai dalla preoccupazione dei campi minati, penetra nello stretto canale a tutta forza e doppia le fortificazioni d'ingresso, quand'ecco, sul rovescio di queste apparir di colpo, eretto sul piedistallo granitico, un colosso di pietra. E' alato; è piantato con tre zampe nel sasso; ha la quarta poggiata sull'evangelio aperto alla parola « Pax ». Lo riconosciamo, noi che veniamo da Venezia vittoriosa sul Piave e sul mare, con una commozione inesprimibile. E dalla plancia della nave in corsa salutiamo il leone di San Marco, eterno quanto il macigno che lo regge, come il volto vivente dell'Italia risorta su quest'altra sponda!

L'entrata a Sebenico

Non più la spelonca di Sant'Antonio che s'apre nella rupe, alla nostra destra, come un'oscura fauce dentata, ci sgomenta. Dietro i pezzi scudati che ingombrano la caverna e costituivano, fino a pochi giorni or sono, l'estrema difesa dell'incassato corridoio, stanno oggi a vigilanza i marinai italiani. Finalmente le pareti di pietra si slargano, la stretta s'allenta, il corridoio termina ad entriamo nella baia di Sebenico, azzurra come il lapislazuli, protetta contro i venti dai poggi boscosi che sormontano la città, dominata dai tre forti veneziani che torreggiano sulle cime più elevate: Sant'Anna, San Giovanni, Barene.

Il *Cortellazzo* scambia il saluto con la *Puglia* — arrivata qualche giorno fa, ora sede del contrammiraglio Notarbartolo, che fa ammainare il suo gagliardetto — e getta l'àncora davanti alla riva, in faccia al monumento a Nicolò Tommaseo. Sebenico digradante dai monti alla baia sotto un sole limpidamente invernale, si stende allo sguardo con un'umile grazia. Nella baia, le torpediniere italiane, i motoscafi italiani e due grossi piroscafi dell'ex-Marina mercantile austro-ungarica, occhieggiano i tricolori nostri. Nell'ansa settentrionale, senza bandiere, stanno immobili alla fonda il vecchio incrociatore imperiale *Karl VI* e la nave officina *Vulkan*. Nell'ansa meridionale, presso i grandi fabbricati della Maddalena, galleggiano taciturni lo *Schwarzenberg* e le navi scuola pei cadetti della Marina avversaria. Fra il monumento a Tommaseo e la stazione della ferrovia Trau-Spalato, la riva è ingombra di montagne di carbon fossile, il piccolo bacino di torpediniere e pontoni e rimorchiatori e beltoline appartenenti all'Austria, ora attraccate, a fuochi spenti, alla banchina. Vediamo gli scafi di due fregate che hanno combattuto contro di noi alla battaglia di Lissa.

La riva Macale — ove palazzetti italiani e case di tipo slavo si frammischiano stranamente, come le scritte: *Bontempo, Jadranska Banka, Hôtel de la Ville, Segheria di legnami Scotton, Hôtel Krka*, — pullula di curiosi. Prigionieri nostri liberati, giunti dai vicini campi di concentramento di Knin, ov'erano adibiti ai lavori della ferrovia, attendono il rimpatrio. Soldati austriaci, reduci dal fronte, trasportati fin qui dai nostri vapori, ben nutriti e disarmati, sbarcano; hanno berretti della « Kriegsmarine », fez bosniaci, kepì trapezoidali di vecchio tipo, berretti di fanteria *honvéd*: Sono i soldati di nazionalità slava che avviamo da qui verso l'interno, perchè tornino alle loro case. Cittadini di nazionalità italiana contemplano a bocca aperta, con occhi umidi, il garrire delle nostre bandiere sulle antenne delle siluranti e delle corazzate, sulle asticciuole dei *Mas*, dalle imbarcazioni che vanno e vengono pel porto, senza riposo. Pescatori e piccoli commercianti croati, con in testa la *capiza* scarlatta adorna di fettucce nere, oziano e guardano. Pattuglie di marinai e di carabinieri, col moschetto a tracolla, percorrono le vie a passo cadenzato. Sulla torre del campanile: la bandiera americana. Su qualche poggiuolo: il nostro tricolore. A qualche altra finestra: il tricolore iugo-slavo, bianco, rosso e bleu. Sul terrazzo dell' « Albergo Krka », che è la sede del Comitato iugo-slavo di salute pubblica, una selva di bandiere alleate; predominano i tricolori croato e italiano e il vessillo stellato degli Stati Uniti. Nel complesso: freddezza a nostro riguardo.

La storia dell'occupazione

Che cos'è avvenuto, a Sebenico, nei giorni scorsi? — Il 6 novembre le torpediniere d'alto mare *Albatros* e *Pallade*, al comando dei tenenti di vascello Pezza e Bertoldi, col capitano di fregata Monroy e con compagnie da sbarco agli ordini del tenente di vascello Surdi, scortate da *Mas*, penetrarono nei canali interni che conducono a questo porto. Nell'entrare, radiotelegrafarono alla stazione di Sebenico:

« A nome dell'Intesa, due torpediniere italiane portano a Sebenico il saluto augurale della pace, e stanno per arrivare allo scopo di prendere accordi circa la protezione ed il rifornimento delle popolazioni ».

Intanto, avvistato un piroscafo, il comandante Monroy distaccava un *Mas* dalla formazione, inviando il tenente Surdi a riconoscerlo. Era un bastimento diretto a Spalato, sul quale un triestino, Milca Rascovic, ufficiale nell'ex-Marina austro-ungarica, viaggiava a quella volta, per raggiungere la propria famiglia. Saputa la presenza di navi italiane, l'ufficiale triestino sbarcò dal *Croazia*, rinunziò al viaggio e venne a bordo delle nostre siluranti, offrendosi di pilotarle fino a Sebenico. La sua guida fu preziosa e permise alle torpediniere di passare attraverso gli sbarramenti senza incidenti.

Nelle acque di Tre Bocconi, la sezione italiana vide venirsi incontro la torpediniera « T. B. 52 » battente bandiera jugo-slava. C'era a bordo il Comitato jugo-slavo di Sebenico, diretto a Spalato. I membri di esso, dottor Smolcic e tenente di vascello Lulic — nominato comandante navale della piazza di Sebenico — salirono a bordo dell'*Albatros*, dov'ebbero un colloquio col comandante italiano Monroy. Questi raggiunse coi rappresentanti del Comitato un accordo secondo il quale la « T. B. 52 » sarebbe tornata indietro a preparare lo sbarco delle compagnie italiane, a spiegare alla popolazione croata lo scopo ed il carattere dello sbarco, mentre le navi sarebbero giunte all'approdo alle ore 16.

Infatti, all'ora stabilita, le due torpediniere e i *Mas* entrarono in porto. Le accoglienze di tutta la popolazione furono caldissime: applausi, « evviva » e « zivio », getto di fiori sulle siluranti italiane. Le nostre compagnie di marinai sbarcarono immediatamente a terra, mentre una compagnia boema, allineata sulla riva, rendeva loro gli onori. Una banda locale intonò la marsigliese, mentre il presidente del Comitato jugo-slavo di Sebenico, alla testa dei suoi colleghi in *frack*, cilindro e cravatta bianca, fattosi incontro al comandante Monroy e ai nostri ufficiali, disse loro:

— Chiedo mille scuse. I musicanti ignorano l'inno italiano, perchè sotto l'antico regime era severamente proibito...

Il Comitato ricevette all'*Hôtel Krka*, con grande cordialità, i nostri ufficiali, mentre sulla piazza la folla acclamante gridava: « Viva i nostri ospiti! Viva l'Intesa! » Il comandante Monroy, dal terrazzo dell'albergo dove i tricolori italiani s'intrecciavano con quelli jugo-slavi, ha parlato alla cittadinanza di Sebenico, dicendo che l'Italia, mandataria degli Alleati e dell'America, veniva ad ottemperare alle clausole dell'armistizio.

S'è formato il corteo, con le musiche, gli ufficiali, i membri del Comitato in testa. Le compagnie da sbarco, schierate in ordine di parata, accompagnate e seguite da gran folla di cittadini italiani e croati, dai nostri prigionieri raggianti di ritrovarsi, dopo tanti mesi di dure sofferenze, con noi, traversano tutta Sebenico fino alle Caserme ed ai baraccamenti loro destinati. Poi, la situazione è rapidamente peggiorata.

In serata, all'*Hôtel Krka* si nota un certo movimento perchè elementi intransigenti del partito croato cercan d'agitare i loro correligionarii esprimendo riserve sulla necessità d'una nostra occupazione. Ufficiali della Marina austro-ungarica, rimasti in città e non totalmente rassegnati alle mutate vicende, non sono forse estranei alla diffusione di cotesti dubbi. Certo l'opera loro altera un po' la calma e spegne la cordialità della parte jugoslava della cittadinanza, quantunque non cessino i buoni rapporti ed i contatti fra il Comitato e le prime nostre autorità militari. Il Comitato, redatta una protesta formale contro l'occupazione, collabora tuttavia con le nostre autorità nell'effettuazione dell'assetto richiesto dalle circostanze.

Il giorno 7 novembre, grazie a cotesti scambi di rapporti, è possibile scegliere tra i molti piroscafi che durante la guerra furono riparati nel lago di Proklian a nord della città, un bastimento da adibire temporaneamente all'uso di nave caserma. Ed al mattino di poi, il nostro personale faceva regolarmente funzionare la stazione radiotelegrafica. L'8 novembre, alle 9.30, giunse il cacciatorpediniere *Schiaffino* con il contrammiraglio Notarbartolo. E, nella stessa giornata, arrivò il *Cortellazzo* con battaglioni da sbarco della Marina i quali, scesi a terra, occuparono i forti dominanti la città, i cantieri, le batterie a mare, gli sbocchi, i passaggi che dànno accesso al porto interno. Guernimmo anche gli *hangars* della Maddalena, nei quali fu trovato uno scarso numero di buoni idrovolanti.

Si cominciò anche a provvedere al raccoglimento ed all'inquadramento di alcune migliaia di prigionieri italiani affluiti dalle regioni dell'interno, appena si diffuse la notizia della presenza di nostre navi a Sebenico. Questi prigionieri, a mano a mano che vengono radunati, sono provvisti di viveri, imbarcati su appositi piroscafi ed avviati verso i porti più vicini della penisola.

Oggi il *Cortellazzo* è tornato a Sebenico con Enrico Millo. Il contrammiraglio Notarbartolo, il comandante della *Puglia* Menini, il comandante Monroy dei piroscafo *Franz-Joseph* dell'Austro-americana, che, cambiato il nome in quello di *Generale A. Diaz* ed issata a poppa la bandiera italiana, servirà provvisoriamente da sede dei nostri ufficii, vengono a bordo a salutare il vice-ammiraglio, che assume il titolo di comandante in capo militare marittimo nella Dalmazia e nelle isole dalmate e curzolari. Enrico Millo sbarca in serata dal *Cortellazzo* sulla *Puglia* e si mette subito all'opera delicata e difficile della organizzazione *ab imis* del nuovo ordinamento. Il *Pontiere* imbarca gli onorevoli Pacetti, Ghiglianovic e Felici e riparte subito alla volta di Zara. Scendendo a terra nel pomeriggio, notiamo nei croati un'ostentata indifferenza al nostro passaggio, che sa d'ostilità. Gli agitatori fanno progressi...

Sebenico, dopo un tramonto purpureo, s'accende di globi ad arco e di lampade elettriche alimentate dalle grandi cascate del suo limpido fiume: la Krka. I due ampi corni della baia, popolati di navi dagli *hublots* illuminati, riflettono migliaia di luci guizzanti sulla superficie dell'acqua; è una fantasmagoria notturna. Arrivano navi-appoggio per idrovolanti, piroscafi da carico, vedette di guida e di scorta. Maone capaci accostano sotto il nostro bordo e, tra cigolii di catene, soffiate d'arganelli, scarrucolii di gru e voci di marinai instancabili alla fatica, ricevono i sacchi di farina e di riso, le casse di cacio e di viveri in conserva che abbiamo trasportato. Il fianco della grande nave tormentato dall'incessante scarico notturno fa pensare alla mammella della Madre Patria che nutre i suoi figli lontani.

Maffio Maffii.

L'Agenzia Stefani comunica:

Come Trieste, Pola, Fiume, anche l'italianissima Zara ha dato tangibile prova del suo più puro patriottismo e del suo attaccamento alla madre Patria.

Stamane, proveniente da Sebenico, è qui giunto il cacciatorpediniere Ascaro con il vice-ammiraglio Millo, il quale è sbarcato a Molo Vecchio. Una enorme folla delirante di entusiasmo, con numerose bandiere tricolori, ha gremito la riva improvvisando una indimenticabile dimostrazione. Il servizio d'onore è stato fatto da plotoni di marinai, soldati di fanteria, pompieri e guardie cittadine.

L'ammiraglio Millo è sbarcato sotto una pioggia di fiori. Sono stati improvvisati archi trionfali con festoni. Musiche e cori di fanciulle bianco-vestite hanno fatto echeggiare, tra la commozione di tutti, inni nazionali. Il sindaco Ziliotto ha salutato con fervide parole l'eroe dei Dardanelli e l'ammiraglio ha risposto inneggiando alla fedeltà di Zara. Ha poi abbracciato e baciato tra le acclamazioni più entusiastiche il sindaco.

Si è quindi formato un imponente corteo, che ha attraversato Porta Quattro Novembre e Calle Larga per recarsi al Municipio dove l'ammiraglio Millo, dopo aver confermato in carica il Consiglio comunale che era stato disciolto dal Governo austriaco, ha proclamato il proprio insediamento quale rappresentante dell'Italia, dell'Intesa e degli Stati Uniti d'America. La folla, sempre più imponente in piazza Plebiscito, ha continuato ad inneggiare all'Italia, al Re, agli Alleati.

Subito dopo, fra le più vive acclamazioni, le Autorità militari e navali hanno visitato le caserme, il teatro e l'antico tempio romano. Si sono poi recate alla cattedrale per il servizio religioso. Il Duomo è decorato con numerose bandiere tricolori e vessilli dalmati. Monsignor Ballaria ha accompagnato l'ammiraglio Millo fino all'uscita della chiesa.

Durante il pomeriggio l'ammiraglio ha ricevuto anche una rappresentanza di jugo-slavi.

Le manifestazioni patriottiche all'indirizzo dell'Italia e degli Alleati si sono ripetute calorosissime quando l'ammiraglio Millo ha fatto ritorno alla banchina per imbarcarsi sull'Ascaro, che lo ha ricondotto a Sebenico.

La nostra occupazione di Fiume

Accoglienze entusiastiche

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Nel pomeriggio di ieri le nostre truppe, insieme con contingenti alleati, hanno occupato la città di Fiume.

L'occupazione, avvenuta per gravi motivi d'ordine pubblico, è stata determinata non solo dalle vive e giustificate richieste dei cittadini italiani di Fiume, ma anche in seguito alle premure di autorevoli personaggi stranieri i quali hanno avuto occasione di constatare direttamente e personalmente la necessità del provvedimento.

L'ingresso delle nostre truppe è avvenuto senza incidenti in mezzo al delirante entusiasmo della cittadinanza.

* * *

FIUME, 20.

Eccovi particolari della nostra occupazione di Fiume: Domenica scorsa alle ore 15 l'occupazione è avvenuta simultaneamente per via di terra e per sbarco da nostre navi. Comandava le truppe di occupazione il generale Sammarzano. Quattro colonne composte di reparti granatieri, cavalleggeri, piemonte reale, artiglieria, ciclisti e autoblindate sono entrate in città da punti diversi. Reparti di truppe americane e nostri marinai sbarcavano nello stesso tempo.

Ancoravano nel porto navi nostre e delle altre marine dell'Intesa.

L'ingresso delle nostre truppe fu accolto con dimostrazioni di grande esultanza dalla popolazione tutta.

La città era imbandierata. I reparti delle truppe serbo-croate che vi erano spinte fino alla città si erano ritirate. Così pure eransi allontanati i contadini croati, che il Comitato nazionale jugoslavo aveva fatto venire a Fiume per tentare di dimostrare che la popolazione non è in maggioranza italiana.

Il rappresentante del Consiglio nazionale di Zagabria conte Lonac, mentre il generale Sammarzano prendeva possesso della città tentò di far qualche riserva, ma Sammarzano rispose: io non sono competente a ricevere riserve o proteste. Potete rivolgerle, se credete, all'Intesa. La giornata passò senza incidenti di sorta.

La popolazione esprime ai nostri soldati tutta la gioia della liberazione.

CASTELLI.

Vienna, Praga, Budapest presidiate dagli Alleati

PARIGI, 20.

Undicimila soldati francesi sono giunti domenica scorsa a Budapest per fissarvi la guarnigione nei termini delle clausole dell'armistizio. Secondo il «Petit Journal», le divisioni destinate per Praga e per Vienna sono anche esse in marcia.

L'invio delle truppe francesi a Budapest è confermato da un telegramma della *Stefani*, giunto la scorsa notte.

ZURIGO, 19.

Si ha da Budapest:

Domenica sono arrivati undicimila soldati francesi, fra i quali vi sono truppe coloniali.

Il gen. Petain entra a Metz

PARIGI, 19. — Un comunicato ufficiale in data di stasera dice:

La nostra avanzata ha continuato oggi senza altri incidenti che le manifestazioni di gioia delle popolazioni civili. In numerose località gli abitanti hanno avuto il commovente pensiero, malgrado le difficoltà dei tempi, di riunire viveri pei nostri soldati.

Il materiale abbandonato dal nemico non cessa di aumentare e così pure il numero dei prigionieri liberati che raggiungono le nostre linee. Nel Belgio abbiamo raggiunto la linea Bourseigne-Vieille-Rienne. In Lorena mentre un distaccamento si spingeva sulla nostra sinistra fino a Sarralbe, le nostre avanguardie si stabilivano sul fronte Kierberg-Hemmorling-Saverne-Alenvillers-Wangen.

L'entrata delle nostre truppe a Saverne, sotto il Comando del generale Gérard, si è effettuata fra grande entusiasmo.

Alle 13,30 il maresciallo Pétain, comandante in capo degli eserciti francesi, ha fatto la sua solenne entrata nella città di Metz, alla testa delle truppe della decima armata, comandata, in assenza del generale Mangin, vittima di una caduta da cavallo, dal generale Lecont.

Tutta la popolazione con unanime slancio si è recata incontro alle nostre truppe che essa ha lungamente acclamato. La vecchia città della Lorena, schiava da quarantasette anni ed infine riunita alla Francia, ha manifestato in modo indimenticabile il suo amore per la madre patria.

In Alsazia i nostri soldati hanno ricevuto ieri la stessa commovente accoglienza nella fedele città di Colmar.

PARIGI, 19. — Un comunicato ufficiale americano in data di stasera, dice:

Sul fronte della terza armata la giornata è passata senza speciali avvenimenti. Le nostre truppe hanno raggiunto la linea generale Etalle-Saint Leger-Longuy-Audun le Roman-Briey.

I Belgi entrano a Bruxelles

LE HAVRE, 19.

Un comunicato ufficiale belga dice:

Nella giornata del 18 le nostre truppe hanno condotto a termine con la presa di possesso dei forti esterni, l'occupazione del campo trincerato di Anversa.

Nostri distaccamenti avanzati hanno occupato Malines, Eppeghem e Vilvord.

Nel pomeriggio del 18 le prime truppe belghe sono rientrate in Bruxelles. La capitale ed i sobborghi sono ovunque completamente occupati.

Le nostre truppe sono state accolte col più grande entusiasmo.

L'ultima infamia tedesca nel Belgio

Case crollate e vittime

BRUXELLES, 17.

Gli ultimi tedeschi, lasciando Bruxelles oggi a mezzogiorno, hanno compiuto l'ultima infamia. Vagoni pieni di munizioni sono esplosi simultaneamente verso mezzogiorno alla Gare du Midi e all'altra estremità della città alla Gare du Nord. Tutta la capitale è stata scossa dall'esplosione e i vetri si sono infranti sopra un vasto raggio. Numerose case presso la stazione sono crollate.

Le esplosioni sono continuate nel pomeriggio e in parte della notte.

Il numero delle vittime è ancora ignoto. Alcuni cadaveri sono stati estratti dalle macerie.

La commedia repubblicana continua in Germania

PARIGI, 20.

La questione dell'autenticità dell'abdicazione del Kaiser e degli avvenimenti che si susseguono in Germania è ripresa stamane dai giornali.

L'*Echo de Paris* dimostra che si tratta di un programma apparente di parole e non di persone; dietro i proclami rivoluzionari vi è il perpetuo e paziente lavoro dei generali, dei ministri e degli uomini della vecchia Germania, i quali obbediscono come macchine.

Gli Hohenzollern viaggiano con treni speciali; il principe Eitel invita la guarnigione di Potsdam ad aderire alla Repubblica; i membri dei Consigli dei soldati scortano cinquantamila disertori che entrano in Olanda, Hindenburg smobilizza; le corse riprendono a Berlino: piccoli indizi di tutto uno stato di cose.

L'*Homme Libre* chiede che l'Olanda restituisca l'ex Kaiser al suo popolo. Potremo così giudicare della sincerità dell'evoluzione di quest'ultimo dalla sua attitudine verso l'imperatore.

Un complotto per incorporare l'Olanda.

LONDRA, 20.

Il *Daily Mail* ha dall'Aja: Si segnala la scoperta di un complotto tedesco che avrebbe lo scopo di stabilire una grande repubblica tedesca incorporando l'Olanda. E' urgente per l'Intesa far comprendere che si opporrà ad ogni tentativo di imporre la tirannide a un popolo pacifico.

Un misterioso complotto tedesco

LONDRA, 20.

La notizia pubblicata dai giornali tedeschi che il nuovo governo non si opporrebbe al ritorno dell'ex Kaiser sembra in relazione con altri fatti piuttosto enigmatici e confermano il sospetto che fra Berlino e l'Olanda si ordisca un misterioso complotto inteso a privare gli Alleati del frutto della vittoria.

Il *Daily Express* suppone che l'equivalente propaganda tedesca la quale continua più intensa che mai, specialmente nelle nazioni neutrali, con l'evidente scopo di aumentare le agitazioni rivoluzionarie, sia diretta, se non proprio dal governo di Berlino, dagli agenti del vecchio regime rimasti nell'ombra indisturbati.

Se la propaganda rivoluzionaria all'estero potesse estendersi nei paesi alleati, fino a determinare uno stato di cose per cui la conferenza per la pace diverrebbe una specie di convegno socialista internazionale, la Germania potrebbe sperare di liberarsi dalle responsabilità che le incombono e formare una federazione più grande e più potente di prima, considerando il vecchio regime sotto nuova forma, ma col Kaiser alla testa.

La Germania maltratta i prigionieri italiani

PARIGI, 20.

L'*Echo de Paris* ha dall'Aja: Informazioni dalla Germania dicono che il Governo tedesco, non sapendo come nutrire i prigionieri li porrebbe in libertà, fornendoli di viveri per tre giorni.

Il corrispondente del *Journal* de Nancy, narra che gli italiani fatti prigionieri nel novembre 1917 furono per tre giorni trascinati in vagone scoperto con una pagnotta per due. Essi appena discesero, furono addetti a portare rotaie di dodici metri in ragione di sette uomini per ogni rotaia e dovettero lavorare così coi piedi nella neve senza ricevere neppure una boccata di acqua calda.

Il messaggio del Trono inglese

LONDRA, 20.

Il Re e la Regina accompagnati dal Principe di Galles e dalla Principessa Mary si recarono nel pomeriggio al Parlamento acclamati, lungo tutto il percorso.

Tutti gli alti dignitari dello Stato e i rappresentanti dei Dominions erano presenti. Una folla enorme gremiva le tribune.

I Pari, preceduti dal Lord Cancelliere e dal Mazziere entrarono processionalmente nella sala seguiti dal Presidente della Camera dei Comuni, dal Mazziere e dai membri della Camera dei Comuni.

Quando il Re e la Regina apparvero, tutti i presenti si alzarono in piedi ma conservarono un rispettoso silenzio poichè le manifestazioni sarebbero state contrarie all'etichetta.

Indirizzi di felicitazioni furono presentati dal Lord Cancelliere, e dal Presidente della Camera. Quindi il Re lesse la sua risposta.

Il Re ha incominciato col ringraziare i Pari e i Deputati, e con loro il popolo che essi rappresentano, della fedeltà e della buona volontà per la vittoria.

Egli ha detto che durante il tempo ansioso della terribile prova egli è stato sempre sorretto dalla fede in Dio e dalla fiducia nelle virtù del popolo.

Egli ha constatato quindi la valida opera della Marina britannica mercè la quale il suolo della Patria è rimasto inviolato, l'Inghilterra ha potuto essere approvvigionata, ed i soldati Americani hanno potuto tanto validamente contribuire alla vittoria.

« La flotta, egli ha detto, ci ha permesso di condurre la guerra a buon fine. In realtà senza la flotta sarebbe stato impossibile condurre la lotta perchè è dal dominio dei mari che fin dall'inizio sono dipesi il mantenimento e la stessa esistenza delle nostre forze di terra.

Non avevamo mai pensato, fino all'ora stessa in cui la tempesta si scatenò su di noi, che avremmo dovuto fare questa guerra per terra. Il Belgio e la Francia si trovarono improvvisamente invasi, e la Nazione britannica si elevò all'altezza delle circostanze. In meno di un anno e mercè in larga misura, il genio organizzatore e l'influenza personale di Lord Kitchener essa costituì, mediante arruolamenti volontari, un esercito dieci volte più considerevole di quello che era pronto ad entrare in campagna nell'agosto 1914 ed ulteriormente la cifra di questo esercito fu assai più che raddoppiata ».

Egli ha quindi elogiato la disciplina, il valore, lo spirito di sacrificio di questi soldati improvvisati, che, su i campi di battaglia, hanno dato prove più splendide che non i vecchi agguerriti soldati tedeschi.

Ha poi fatto l'elogio delle magnifiche truppe dei « Dominions » e dell'aiuto offerto all'Inghilterra dai Principi indiani, e delle prove di lealtà e valore date dalle Colonie della Corona e dai Protettorati britannici.

« A tutti loro, egli ha detto, a tutti questi soldati, ai loro Capi che in regioni così lontane le une dalle altre e contro nemici così diversi in Europa, in Asia, in Africa, hanno fatto fronte per quattro anni ai pericoli e li hanno vinti; a tutti loro ai quali infine si deve il risultato decisivo della guerra, spetta per piena giustizia la nostra profonda riconoscenza. In essi si sono trovati uniti la più alta abilità militare e uno spirito di decisione mai superati. In mezzo a tutta la violenza delle battaglie, essi non hanno in alcuna occasione chiuso gli orecchi agli appelli del sentimento umanitario e cavalleresco.

Il Re continua menzionando il Maresciallo Haig, il gen. Allenby e quanti altri cooperarono alla vittoria, ed anche i lavoratori uomini e donne delle officine e dei campi. Ricorda i sagrifici del Paese, esprime, in mezzo alla fierezza e alla gioia, la rattristata simpatia dei cuori alla memoria di coloro che morirono. Cosciente della propria forza il popolo inglese ha sopportato la prova, persuaso che la divina Provvidenza non avrebbe permesso che l'ingiustizia e l'oppressione prevalessero.

Ricorda gli Alleati, la Francia, il Belgio, l'America e l'Italia le cui alte aspirazioni si trovano finalmente soddisfatte in conformità dei suoi voti.

Dice delle necessarie riforme interne, poi continua:

« In unione coi nostri Alleati e con gli altri Stati che amano la pace dobbiamo trovare un meccanismo che ci ponga in grado di eliminare i rischi dei conflitti internazionali e di alleggerire le schiaccianti onere degli armamenti navali e militari. La falsità della dottrina che la forza governerà il mondo è stata dimostrata. Tale dottrina è stata annientata. Stabiliamo il regno della giustizia e del diritto fra le nazioni ».

La Gran Bretagna ha durante gli scorsi secoli guidato il mondo sulla via dell'ordinata libertà. Questo privilegio può ancora appartenerle fra i popoli che cercano di seguire la stessa strada. Possa l'alba della pace che si alza ora al disopra di un mondo che piega sotto il peso della guerra essere l'annunciatrice di giorni migliori durante i quali i nostri dissidi si spianeranno e i benefici di una pace permanente si faranno sentire in tutte le nazioni.

Costruzione di navi senza limite

PHILADELPHIA, 18.

Il Segretario di Stato per la Marina Daniels, parlando alla Società fra gli Architetti navali ed ingegneri della Marina ha detto che gli Stati Uniti continuano a fabbricare navi senza limite. Egli ha aggiunto: « La costruzione di navi su vasta scala verrà continuata non perchè noi intendiamo che la nostra marina debba intimidire le altre nazioni piccole o grandi, ma perchè intendiamo portare il nostro contributo alla politica mondiale ».

Cronaca di Roma

Il genetliaco della Regina Madre

Oggi ricorre il genetliaco della Regina Madre.

Roma, che celebra in questi giorni con tutta Italia la sua più grande vittoria, si volge oggi con affetto speciale a Colei che d'Italia fu la prima Regina che dal primo momento dell'unità della Patria ne significò e ne riassunse ogni sentimento, ogni idealità, ogni aspirazione, ogni gentilezza.

Margherita di Savoia fu la prima Regina d'Italia; ed Essa è pure la Madre del Re vittorioso, che questo Re educò e crebbe all'amore del popolo, al culto della Nazione, al sacrificio di sè stesso. Essa è pure la Madre tenera dei nostri soldati che nel dolce e sereno asilo della sua Casa, dopo lo strazio delle ferite, vi hanno ritrovato il vigore e la serenità del corpo e dello spirito e hanno trovato in Lei la consolatrice amorosa.

Per tutto quello che rappresenta, che ha operato, e sofferto, Margherita di Savoia ci è dunque immensamente cara.

Il popolo di Roma e d'Italia La benedicano e nel giorno consacrato alla sua nascita Le inviano unanimi gli auguri.

* * *

Ecco il telegramma inviato dal Sindaco Don Prospero Colonna a S. M. la Regina Margherita:

« In questo giorno in cui il popolo di Roma vive ore di commozione indicibili, e si sente sempre più avvinto alla gloriosa Dinastia che diede all'Italia libertà e indipendenza, giunga alla Maestà Vostra l'espressione della sua profonda devozione e della sua fervida sudditanza. »

L'on. Crespi e l'alimentazione

Il ministro per gli approvvigionamenti e i consumi ha ieri convocato nel suo Gabinetto il prefetto, il sindaco di Roma e l'assessore dell'Annona per l'esame delle risultanze di una rapida inchiesta compiuta sulle ultime deficienze nella distribuzione dei generi alimentari nella città di Roma.

Si è constatato che la responsabilità della mancanza di carne nella giornata di sabato scorso ricade interamente sugli esercenti macellai, i quali avevano a loro disposizione tutto il quantitativo di carne sufficiente alla normale ripartizione e si astennero dal macellare al fine di far prevalere ingiustificate pretese.

Identico incidente si verificò altra volta; ma allora le autorità furono avvertite in tempo e immediate disposizioni fecero mutare proposito agli esercenti.

Questa volta non furono avvertiti nè il sindaco nè il prefetto.

Il sindaco ha ora provveduto alla nomina di un delegato speciale di sorveglianza mentre le autorità governative d'accordo con le autorità militari, hanno preso le misure necessarie a sistemare la distribuzione della carne qualora i macellai offendessero gli interessi collettivi della cittadinanza romana.

Quanto alla mancanza del pesce fu invece accertato che essa dipese dall'essere stato disposto che il sabato fosse giorno di riordino del mercato, quando non si sapeva che proprio in quello stesso giorno i macellai avrebbero fatto mancare la carne.

Il pesce arrivò finora regolarmente a Roma e non vi fu alcun tentativo di turbarne la vendita da parte di chicchessia. E' stato ora disposto che il riordino del mercato avvenga il lunedì.

Si avverte però che domani mancherà il pesce perchè le paranze non hanno potuto uscire, a causa del mare grosso.

Ad evitare ogni dubbio sull'eventuale malizioso deterioramento e sulla distruzione di generi alimentari, è stato stabilito che il sindaco con apposita ordinanza avocherà al municipio la distruzione di qualsiasi genere alimentare deperito; così che sarà facilitato il controllo su chiunque disonestamente sottraesse al consumo generi alimentari: resto punito a norma di un recente decreto luogotenenziale.

E' stata inoltre accertata la necessità di ottenere il pronto ritorno dal fronte del maggior numero possibile di guardie municipali, poichè la guerra ha costretto a diminuire eccessivamente la sorveglianza annonaria; e sono stati presi gli opportuni accordi per la collaborazione di tutti gli agenti della polizia e della sorveglianza del Corpo di ispettori che ha cominciato a funzionare presso il Ministero degli approvvigionamenti.

Queste notizie confermano l'impressione da noi riportata nell'esame della situazione annonaria di Roma in queste ultime settimane. Non insistiamo dunque nei rilievi e negli accertamenti fatti perchè nuove vitalità, nuova energia, nuova previdenza e spietata repressione presieda alla politica annonaria del Comune. I nostri amici del Campidoglio debbono vedere in questo incitamento non una critica demolitrice, ma una valutazione esatta delle gravi responsabilità che ad ognuno incombe in questo momento forse più difficile ancora, nelle materie di cui trattiamo, delle passate crisi. Si pensi che c'è chi ogni errore, ogni deficienza sfrutta e sfrutterà per scopi forse ora inconfessabili, ma che prenderanno a non lunga scadenza forma e vita inaspettata. La critica, quindi, anche verso amici, rappresenta un dovere di coscienza. Non dimentichi la maggioranza capitolina che già da parecchio tempo questa critica è quasi completamente esclusa negli organi logicamente avversari dell'attuale Amministrazione. E non è certo cessata per adesioni o simpatie nuove.

Disposizioni dell'Ente autonomo dei consumi

Farina per pasta: migliorata la confezione e la cottura del pane, occorreva provvedere alla pasta.

La concomitanza di varie circostanze — quali l'aumentato quantitativo di razionamento non in rapporto colla potenzialità produttiva dei nostri pastifici, la deficienza di mano d'opera causa la recente epidemia influenzale, la sospensione delle lavorazioni nei ripetuti giorni festivi della la quindicina di questo mese — ha impedito che la produzione della pasta fosse in relazione al consumo.

Per ovviare a tale inconveniente occorre non solo aumentare la efficienza di produzione ma lasciare trascorrere qualche tempo affinchè essa possa mettersi in grado di fronteggiare il fabbisogno della popolazione. Frattanto l'Ente Autonomo ha assunto di questi giorni la gestione del Molino Comunale di via Casilina e, avutone il consenso da Sua Ecc. il Ministro degli Approvvigionamenti, sta producendo farina all'abburattamento del 75 per cento che verrà quanto prima messa in vendita a razioni di 150 grammi in sostituzione dei tagliandi di 100 grammi di pasta ed al prezzo al costo di ognuna di cent. 10 in luogo di centesimi 15.

Interpolatamente ai giorni alternati nelle consuete distribuzioni di pasta si darà dunque farina e ciò per la durata di un periodo necessario a far sì che i pastifici si siano messi in pari con la produzione occorrente ai normali razionamenti di pasta.

I tagliandi in arretrato avranno validità per l'acquisto della farina, ed in una misura non superiore a cinque per giorno, sino alla completa loro estinzione.

Le uova: a datare da giovedì 21 corr. le uova di recente raccolta saranno messe in vendita presso tutti gli Spacci dell'Ente, in numero non maggiore di 10 per acquirente, e potranno venire cedute anche alle comunità ed alle cooperative che ne facciano espressa domanda al prezzo di cent. 75 l'uno.

Quelle conservate si venderanno presso i seguenti Spacci: Via Orvieto, via Candia Corso Vitt. Emanuele, Piazza della Pigna, via Merulana, Lungo Tevere Sanzio, via Marmorata, via Panisperna, via Tiburtina, via Cavour ed al prezzo di cent. 55 l'uno e nella consueta misura di un numero non superiore a quattro per ogni acquirente.

Lavori e costruzioni nel dopoguerra

Pubblichiamo volentieri il seguente ordine del giorno votato dall'assemblea dei rappresentanti e delegati dei sodalizi di costruttori radunatisi in Roma, e facciamo voti che il Governo prenda in seria considerazione le proposte in esso enunciate, specialmente quella riferentesi al collocamento all'estero della mano d'opera che risultasse esuberante ai bisogni del paese. Il sostituire alla iniziativa personale del singolo operaio emigrante, l'azione coordinata e organizzata tecnicamente ed economicamente di gruppi di operai sotto la guida d'intelligenti direttori e col sussidio di capitali nazionali, è idea ottima che noi vivamente appoggiamo e di cui diamo lode all'assemblea dei costruttori.

ORDINE DEL GIORNO

L'Assemblea dei rappresentanti e delegati dei Sodalizi di costruttori aderenti alla « Federazione Nazionale dei costruttori edilizi e degli imprenditori di opere pubbliche e private », radunata in Roma nella sede dell'Associazione Generale degli imprenditori e costruttori;

presi in esame i vari problemi del dopo guerra che interessano la classe dei costruttori;

fa voti

che da parte dello Stato, delle Amministrazioni pubbliche e dei privati vengano al più presto ripresi i lavori interrotti a causa della guerra, ed iniziati quelli progettati che siano di accertata utilità e tali per la loro natura da poter dare immediato collocamento in paese ai lavoratori che resteranno liberi in seguito alla smobilitazione;

delibera

che la Federazione Nazionale si adoperi:

A interessare tutte le Associazioni aderenti ed in genere tutti i costruttori d'Italia a popolarizzare nella classe operaia il concetto dell'assicurazione presso la *Cassa di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai*, e, per promuoverla praticamente a interessare tutte le imprese affinchè versino a beneficio degli operai assicurati una quota eguale a quella versata da ciascun operaio in modo da raddoppiarne ad essi il beneficio;

a studiare d'accordo coi rappresentanti delle classi operaie le modificazioni e i miglioramenti da apportarsi ai contratti collettivi di lavoro, esaminando anche la possibilità e le eventuali modalità di una compartecipazione delle maestranze operaie ai benefici delle imprese;

ad accordarsi coi rappresentanti di tutte le altre industrie del Regno affinchè si venga ad una uniforme graduale diminuzione delle ore settimanali di lavoro;

a trovare, per la mano d'opera che risulterà *assolutamente esuberante in paese*, un collocamento all'estero serio, proficuo e dignitoso. E, per adempiere in modo efficace a quest'ultimo scopo, a promuovere accordi col Governo e coi rappresentanti di altre industrie per avviare all'estero non più individui isolati, facile preda allo sfruttamento, ma gruppi di operai organizzati tecnicamente ed economicamente, sotto la guida di intelligenze direttive, e col sussidio di capitali nazionali, realizzando così per gli operai un notevole vantaggio economico morale e sociale, unitamente ad un aumento di considerazione e dignità personale, sempre mantenendo vivo in essi l'attaccamento e l'amore verso la madre Patria.

La salute pubblica

L'Ufficio d'igiene comunica:

I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 25.

I convalescenti di febbre spagnola

costretti riguardarsi in casa, possono trovare la distrazione e il divertimento artistico con un perfetto Grammofono e con dei splendidi Dischi che si possono acquistare dalla nota *Ditta Alati Angelo, in via Tre Cannelle, 26, Roma*.

Dietro richiesta, si spediscono gratis listini e cartoline illustrate patriottiche.

La Società Cinematografica "Miriam Film,,

la nota Accademia d'arte con sede in Roma, via Tritone 183, trasformandosi in Società Anonima per Azioni, per elevare il suo capitale da L. 100.000 a L. 500.000, informa che accetta azioni di lire cento ciascuna.

La Ditta Augusto Lotti

Questa Casa, fondata nel 1871, fabbricante e negoziante di *pelliccerie* in Roma, Corso Umberto I, N. 131-132, ha ricevuto da Parigi e da Londra i più recenti ed eleganti modelli di *cravatte, pellegrine e mantelli* per signora.

Frattanto tiene a rammentare alla spettabile clientela ed al pubblico che essa *non ha succursali nè in Roma, nè altrove*.

Bellissimi prodotti italiani

acquisteranno le signore dopo di aver consultato il Catalogo invernale della Primaria Fabbrica Italiana di camicette La Merveilleuse (succursale in Roma via Condotti 89-90). Modelli splendidi e di gran moda. Prezzi convenientissimi. Si invia gratis richiedendolo alla sede della Merveilleuse in Torino Via Garibaldi 38.

La Maison Odette

a Piazza di Spagna 70 espone un ricco assortimento in pelliccerie, confezioni per signore e ultimi modelli in cappelli.

Le truffe allo stabilimento del latte

Fra i tanti reclami contro le speculazioni e le truffe a cui il pubblico romano è sottoposto, culminavano in questi ultimi tempi quelli riguardanti il latte municipale divenuto... acqua municipale a cent. 35 il litro.

Si polemizzò se la truffa c'era o non c'era, si teorizzò, venne fuori una bellissima discussione, ma il latte restò acqua. E così sarebbe rimasto per un pezzo se abili operazioni non avessero rivelato il mistero. Il lettore crederà a questo punto che si tratta di un abile operazione di poliziotti. No. Il merito è di un'operazione... algebrica e di un ragioniere: il contabile Apolloni dello Stabilimento Municipale del Latte in Piazza Guglielmo Pepe. Egli scoprì che fra il dare e l'avere i conti dei rivenditori non tornavano. Da qui un'inchiesta segreta, poi trasmessa all'ottimo Ufficio investigativo della nostra Questura e al bravo delegato Di Stefano: attraverso una stimata Società di addetti allo stabilimento e ad una ingegnosa sistema si rubavano allo stabilimento recipienti, ed al pubblico il denaro. L'ammontare del danno allo Stabilimento ammonta a L. 30.000.

Ecco gli arresti:

Il carrettiere Domenico Bernardini, d'anni 40 da Fiordimonte, il quale, d'accordo con Bernardino D'Achille d'anni 26 da Roma, vice-magazziniere dello Stabilimento e con Luigi Martinelli d'anni 52 da Cascia, capo distributore, trafugavano il latte, Augusto Pellei, d'anni 32 da Montelpare aiuto cassiere dello Stabilimento, i carrettieri dello Stabilimento Luigi Scotti, d'anni 46 da Formia, Antonio Zamponi, d'anni 52 da Nocera Umbra e Giovanni Castelli d'anni 46, da Montenero Sabino, Emilio Di Maria, d'anni 47 da Cantalupo Sabino, i lattai Pacifico Spagnuoli, d'anni 48 da Montefortino, con spaccio in Via Bonarroti, Rosa Barberini d'anni 31 da Albaneto con spaccio in Via Bramante al Quartiere di Santa Saba, per ricettazione dolosa e vendita clandestina. Veniva infine denunciato all'autorità giudiziaria, imputato di ricettazione il fornaio Davide Todini d'anni 14 da Finstra con negozio in Via Leopardi.

I capi della bella società erano il Pellei ed il D'Achille.

Nozze

Oggi il comm. Di Benedetto ha unito in matrimonio l'avv. Raffaele Levi — uno dei più noti professionisti della nostra città — con la gentile signorina Virginia Cervini. Testimoni dello sposo gli onor. Barzilai e Chiesa, della sposa l'avv. Q. Amici e lo zio Paoli.

La coppia felice è partita per Napoli seguita dagli auguri dei numerosi amici ai quali aggiungiamo i nostri.

I corredi da sposa

e la Ditta Luzzato e C. di Roma

Molti fidanzamenti e molti matrimoni spuntano sull'orizzonte e ciò è una lieta e logica conseguenza della fine della gloriosa guerra e dell'imminente vittoriosa pace. A questo proposito, crediamo opportuno rammentare che la *Ditta Luzzato e C. di Roma* è specializzata e gode ormai di una indiscussa fama in corredi da sposa, che sono quanto di più fine ed elegante possa immaginarsi.

La Ditta succennata, che ha i suoi magnifici Magazzini in Piazza di Spagna, angolo Via del Babuino, ha il piano superiore adibito alla scelta e alle commissioni, cosa molto indicata per le signore le quali possono quindi fare le loro scelte con tutte comodità.

Oltre ai corredi da sposa, la Ditta Luzzato ha un vastissimo assortimento in articoli casalinghi e di lusso, in coperte di lana, in fazzoletti, calze, finissime blouses. Prima di fare acquisti, le gentili signore faranno molto bene, nel proprio interesse, a fare una visita a questi Magazzini, che sono fra i più belli ed eleganti di Roma.

La Ditta ANNA ALTERIO di Napoli

sarà all'Hotel Flora dal 21 al 28 corrente mese con ricco assortimento di cappelli per signora.

L'Hôtel Laurati - ROMA

in Via Nazionale 154, casa adatta per famiglie posizione centralissima, munito di ogni comfort, offre ottimo sconti a prezzi miti.

Teatri di Roma

ALL'ARGENTINA. — Ieri sera per improvvisa indisposizione della attrice Frigerio invece di *Nozze d'argento* venne rappresentata *La Rafflee*. Il ben noto dramma del Bernstein ebbe nell'interpretazione della Melato, del Betrone e del Paoli, il successo più completo, e vivissimi applausi risonarono per la sala affollata di numeroso pubblico. Questa sera la terza replica a richiesta di *Così è (se vi pare)*, l'applauditissima commedia in tre atti di Luigi Pirandello. Quanto prima, la Compagnia diretta da Virgilio Talli, esumerà la commedia in cinque atti, in versi di Riccardo di Castelnuovo: *La donna romantica e il medico omeopatico*, rappresentata per la prima volta nel 1857, al Teatro Re di Milano, dalla Compagnia di Ernesto Rossi.

AL QUIRINO. — L'interpretazione che ieri sera Ruggero Ruggeri presentò dell'*Amleto* fu magistrale. Benissimo la Vergani e gli altri. Stasera *Come le foglie*. Domani *L'ostacolo* e sabato *Demi-monde*.

AL VALLE. — E' annunciata per venerdì una divertente novità: *La sera di Natale*. Domani *Noblesse oblige*.

ALL'ELISEO. — Un altro vivo successo ottenne la Compagnia Nazionale L. Bartoli con *La Regina del Fonografo*. Applausi a tutti i principali artisti e richieste di bis. Stasera terza replica. Quanto prima l'esumazione nella sua integrità, della celebre opera comica di Offenbach: *La bella Elena*.

ALL'ADRIANO. — Stasera spettacolo in onore dei partecipanti al VI Congresso dei reduci dalle Patrie Battaglie e dei Militari in congedo, per devolvere il provento a beneficio delle famiglie spogliate dal nemico. Si rappresenterà *Madama di Tebe*. — Domani sera spettacolo in onore di Amelia Sanipoli.

La riapertura del Teatro dei Piccoli

Giovedì 21 corr., alle ore 16 s'inizieranno gli spettacoli al Teatro dei Piccoli, con una ripresa della fortunata fiaba di Collodi: « Pinocchio ». Si promettono, nel corso della stagione, interessanti ed attraenti novità che saranno la gioia dei piccoli e la meraviglia dei grandi.

La stella delle stelle francesi: D'Hermouville al Margherita

Debutta questa sera preceduta dai più entusiastici successi, unita le più belle *étoiles* francesi e possiede le più ricche e più moderne *toilettes* che possa esser dato immaginare. Addio di *Bimba, Joris, Welcome*, ecc. Domani *Mad. Resy*, la dea delle danzatrici, *Arlette d'Ormès*, stella internazionale, a cinque debutti. Gli spettacoli continui cominciano alle 6, ed alle 9.30 ultima rappresentazione.

Sala Umberto I

Il pubblico affollatissimo che gremiva ieri sera l'elegante *sala*, confermò al *Gabrè* con applausi fragorosi, il trionfale successo riportato la sera precedente nel suo debutto.

Applauditissimi M.lle Lyris, Lily Trevor, E' Mega.

SPETTACOLI del 20 novembre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: Serata di beneficenza — *Madama di Tebe*.

ARGENTINA — Comp. Dramm. Talli — Ore 21,15: *Così è ... (se vi pare)*.

ELISEO — Compagnia d'operette Bartoli — Ore 21: *La regina del fonografo*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana e Scarpetta e
MERCOLEDI', 20 — Ore 21:
'O scarfalietto
Commedia in tre atti del comm. E. Scarpetta

METASTASIO — Comp. di Maria Gioch — Ore 21: *Vecchie consacrate* — *Don Mimì in cerca d'impiego*.

TEATRO MORGANA
Compagnia di PEPPINO VILLANI
MERCOLEDI', 20 — Ore 21:
Al Moulin Rouge

TEATRO NAZIONALE
Impresa PERETTI
MERCOLEDI', 20 — Ore 21: Quarta replica di
Rigoletto

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
MERCOLEDI', 20 — Ore 21:
Come le foglie
Commedia di Giacosa

VALLE. — Comp. Sichel-Chiantoni-Faghetti — Ore 21: *Il sistema D*, di P. Weber.

Nessun disordine in Italia

Si ricercano i divulgatori delle false voci

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Da qualche giorno circolano nel Regno voci di disordini che si sarebbero manifestati in alcuni centri.

Tali voci sono assolutamente false: e ne è prova il fatto che esse non si riferiscono ad una determinata città, bensì a città varie, e sempre diverse dal luogo donde dette voci tendenziose partono.

Poichè si ha fondato motivo di credere che l'origine di esse sia dolosa, sono state disposte opportune indagini per la ricerca e la punizione dei colpevoli.

L'amnistia politica

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Con odierno Decreto reale è stato stabilito che cessino di avere applicazione i Decreti 20 giugno 1915, n. 885, e 4 ottobre 1917, n. 1561. E' altresì estinta l'azione penale e cessano tutti gli effetti penali delle sentenze pronunciate in applicazione dei decreti suddetti.

Il decreto 20 giugno 1915, n. 885 stabiliva:

Art. 1. — Chiunque comunicando con più persone, riunite e anche separate, dà sulla difesa dello Stato, e sulle operazioni militari, notizie diverse da quelle che sono portate a conoscenza del pubblico dal governo o dagli alti comandi dell'esercito e dell'armata, è punito con la detenzione sino a sei mesi e con la multa da lire 100 a lire 1000. Se il delitto sia commesso col fine di turbare la pubblica tranquillità o di danneggiare altrimenti pubblici interessi, la pena è della reclusione da due mesi a due anni e della multa da lire 300 a lire 3000.

Art. 2. Chiunque, fuori dei casi preveduti nell'art. 1, comunicando con più persone riunite o anche separate, dà sull'ordine pubblico, sull'economia nazionale o su altri fatti di pubblico interesse, notizie non conformi a verità, per le quali possa essere turbata la tranquillità pubblica o altrimenti danneggiati pubblici interessi, è punito con la detenzione sino a sei mesi e con la multa da lire 100 a lire 1000. Se il delitto sia commesso col fine di nuocere alla pubblica tranquillità o ai pubblici interessi, la pena è della reclusione da due mesi a due anni e della multa da lire 300 a lire 3000.

Il decreto 4 ottobre 1917, n. 1561 stabiliva:

Art. 1. — Chiunque con qualsiasi mezzo commette o istiga a commettere un fatto che può deprimere lo spirito pubblico o altrimenti diminuire la resistenza del paese o recar pregiudizio agli interessi connessi alla guerra e con la situazione interna od internazionale dello Stato, quando tal fatto non costituisca altro reato previsto e represso dalla legge, sarà punito con la reclusione fino a cinque anni e con la multa sino a lire 500. Nei casi di maggiore gravità la reclusione potrà estendersi fino a dieci anni e la multa fino a lire 10.000.

L'amnistia ai capitani mercantili

Con decreto luogotenenziale del 14 corrente pubblicato nella Gazzetta Ufficiale di ieri sono condonate le pene restrittive della libertà personale non superiori a tre anni, e quelle pecuniarie non superiori a lire 2000, inflitte o da infliggersi ai capitani marittimi in comando di navi mercantili, i quali siano incorsi nei reati previsti dal Codice della marina mercantile e dal Codice militare marittimo.

Di altrettanto sono ridotte le pene superiori.

Lazzari e Bombacci in libertà

In base al decreto di amnistia promulgato ieri da S. M. il Re, sappiamo che saranno rimessi in libertà — tra gli altri — Costantino Lazzari, segretario del Partito socialista ufficiale, e Nicola Bombacci vice-segretario. Lazzari — come si ricorderà — è al carcere di Velletri e Bombacci al carcere di Regina Coeli qui in Roma.

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei ministri nella seduta di ieri ha deliberato i seguenti oggetti:

Riordinamento del servizio dei prigionieri di guerra.

Provvedimenti riguardanti l'obbligo di presentazione dei prigionieri di guerra italiani liberati dalla prigionia.

Cessione dei cavalli riformati agli agricoltori delle provincie liberate.

Indennità di viaggio e di soggiorno ai membri dei Comitati consultivi.

Provvedimenti per la Cassa invalidi per la marina mercantile.

Norme nel pagamento delle merci requisite o precettate nei paesi già invasi dal nemico.

Limitazioni della censura

S. M. il Re ha firmato oggi un decreto col quale si dispone quanto segue:

Art. 1. — L'esercizio della facoltà di cui nel R. D. 23 maggio 1915, n. 675, recante provvedimenti in materia di stampa, resta, d'ora in poi, limitato esclusivamente ai casi seguenti:

1) quando trattisi di notizie di carattere militare previste nel predetto decreto e nella legge 21 marzo 1915, n. 273;

2) quando lo stampato contenga false notizie, che possano generare allarme nella pubblica opinione o turbare i rapporti internazionali;

3) quando si ravvisino nello stampato elementi di un reato perseguibile d'ufficio.

Art. 2. — Nei capoluoghi di provincia, sedi di Corte d'appello, ed eventualmente in altri, principali centri, può essere designato dal Procuratore Generale un funzionario del Pubblico Ministero per dare avviso alle autorità, indicate nel R. D. 23 maggio 1915, n. 675, nel caso previsto dal no. 3 dell'articolo precedente.

Provvedimenti per i pascoli

e per il pecorino

Con Decreto Reale 17 corrente promosso di concerto fra i Ministri per l'Agricoltura e gli Approvvigionamenti e consumi alimentari, sono state stabilite norme contro il rincaro degli affitti dei pascoli e delle vendite di erba da pascolo in provincia di Roma, allo scopo di frenare gli eccessivi aumenti di prezzo che andavano delineandosi nel mercato sia del fieno sia dei prodotti della pecora (formaggio pecorino, ricotta, abbacchio) in dipendenza appunto dell'enorme rialzo dei prezzi di vendita delle erbe.

Con Decreto del Ministro per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari in data 18 novembre si provvede a fissare il prezzo massimo del formaggio pecorino fresco in L. 380 al quintale e della ricotta in L. 200 al quintale. Contemporaneamente si ordina la requisizione generale di tali generi, provvedimento questo che l'esperienza ha dimostrato necessario per garantire l'osservanza dei prezzi di impero, specialmente quando il mercato, come nel caso di cui trattasi, è stato già turbato da fenomeni di esagerata speculazione.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fastrigini, gerente responsabile.

La scienza e le cure amorose della moglie, della madre e del fratello non valsero a strappare alla morte

Alfonso Clerici

Armatore — Commerciante — Industriale

Uomo esclusivamente dedito alla famiglia ed al lavoro, spirato serenamente ieri a soli 38 anni munito dei conforti religiosi.

Lo piangono la moglie VIOLET WOLFE coi bimbi ELENA, ERMINIA, GIACOMO, VITTORIO, la madre PAOLA MENADA, i fratelli GIUSEPPE colla moglie BIANCA, PIETRO capitano al fronte, i suoceri MARY e JOHN WOLFE, i cognati CISSIE e JOHN WOLFE, gli zii MENADA, ed i parenti tutti.

L'accompagnamento avrà luogo domani, 19 corrente alle ore 10 partendo dalla casa Via Zoagli N. 8 per Staglieno.

L'ufficio funebre a suffragio dell'anima del caro estinto sarà celebrato giovedì 21 corrente alle ore 11 nella chiesa parrocchiale di Sturla. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

La Società Anonima Italo Americana Trasporti Transoceanici e Noleggi, compie il doloroso dovere di partecipare la morte del Sig.

Alfonso Clerici

suo amministratore delegato.

La Società Giuseppe Alfonso Clerici e C., addolorata partecipa la morte del Sig.

Alfonso Clerici

altro dei suoi titolari, avvenuta il 17 corrente alle ore 20.

La Chipping Ownery Co. di New York, partecipa con dolore la morte del suo Sig.

Alfonso Clerici

avvenuta a Sturla il 17 corrente alle ore 20.

La Società Anonima Officine Meccaniche di Bolzaneto annunciano con intenso dolore la morte del loro amato presidente

Alfonso Clerici

avvenuta il 17 corrente alle ore 20.

La Ditta Henry Coe e Clerici ha il profondo dolore di annunciare la morte del suo proprietario

Alfonso Clerici

avvenuta il 17 corrente.

La Società Anonima Officine Clerici, partecipa con intenso dolore la morte del proprio amministratore

Alfonso Clerici

avvenuta il 17 corrente alle ore 20.

Avvisi economici